

IL PETRARCHISTA,

DIALOGO DI. M. N. L.  
COLO FRANCO,

*Nel quale si scuoprono nuoui Se-  
creti sopra il PETRAR-*

*CA. E si d'ano a legge-  
re molte lettere,*

CHE IL MEDEMO PETRARCA,

*In lingua THOSCANA scrisse a  
diuerse persone. Cose rare, ne  
mai piu date a luce.*



CON GRATIA ET PRIVILEGIO.



VENETIIS APVD IOANNEM

GIOLITVM DE FERRARIIS

M. D. XXXIX.



2  
ALMAGNIF. S. MESSER

BONIFATIO PIGNOLI, SECRE-  
TA. DEL REVERENDISS.  
MONS. LEONE ORSI,  
NO, ELETTO DI  
FREGIUS.

NICOLO FRANCO,  
BENEVENTANO.



EMPreda l'Africa (dice il  
proverbio) uengono cose nu-  
ue. Così anche io dubito; che di  
me forse non si dica, ne senza s'her-  
to, poi che, per lo desiderio, che  
ho; di partorire ad ognihora  
nouelli frutti, non essere in me  
cosa; che habbia natural uertu di produrre, auuiene; che  
dal mio intelletto, si come dal Clima Africano, tutta uia  
risorgano noui germogli di monstruose scprabondanze.  
Ma questo si dourebbe ascriuere piu tosto a mia lode; che  
a biasimo, da che non e cagione il desio de la gloria, ma  
la necessita de la legge. Perche hauendo io dato pur dian-  
ti a leggere al Reuerendissimo Patron uostro, Diece Dia-  
logi, per intermedio di quell'hore; ch'egli dispensa ne i  
grau studi, era di ragione, che a la. S. V. Similmete si fus-  
se inderizzata qualche cosa, per trastullo di quel tempo;  
che spende nella ministracione de i suoi secreti. Il che s'io

non facea, non ubbidiva al decoro; il quale richiede; che de gli honori del Signor uostro, meriteuolmente siate fatto partecipe, poi che sono pochi i serui; che ne le corti de i lor Signori, sappiano mostrarsi talizla done peruenuti a quel sommo de i gradi, e de i fauori, dieno cagione di farsi amare. E per essere rari anchora i Gran maestri; che sien seguiti per la propria gentilezza; che poi non sieno fuggiti per la scortesia de i ministri, maggior lode e la uostra, uedendosi che niuno riuolge il core al Illustrissimo LEONE ORSINO; che in quello instante no'l riuolga a uoi, il quale, non per disegno de l'util uostro, ma per seruigio de l'honor suo, spendete seco la uostra eta: e ne l'auerui date tutte le chiavi de le sue orecchie, e de i suoi pefieri, non con l'autorita de l'ufficio u' usurpate gli usufrutti de l'auaritia, ne u' inuestite de le gratie di questo, e di quello; ma conoscendo; che ogni seruil uolonta merita de gno luogo, stimareste spogliare i uostri honori del pregio loro, non accompagnando con uoglie ottime, e liberali tutte le uoglie del uostro Principe, al cui ciglio u' ha fatto di uoto seruo, non solamente la esperienza, la solertia, e la integrita, ma il testimonio di tutto quel tempo; che da i primi anni hauete speso appresso l'orme del suo Auolo Reuerendissimo, la cui uita per cio u' ammaestrò di tutte le regole de la uera seruitu, pche diuenuto fidele allieuo de la sua casa, fuste rimasto (si come poi e auenuto ne la sua dipartita) leale, e ppetuo seguace de i successori. Per lo che non e marauiglia, se ne i uostri seruigi scintillano uere fiamme d'amore, e chiari calori di seruitu. Ne e da stimare gran cosa, se per bauer consumati tanti anni ne la scola de

la nobile cortesia, e de la uiril generosita, sapete mostrarvi nobilmente cortese, e uirilmente generoso nel essercitio; che hauete in mano. Tal che queste cagioni, e quelle de gli oblighi; che ui tengo, m'han fatto conoscere; che doue doui offerire qualche frutto de la sterilita mia, u' habbia offertol (non hauendone per hora potuto raccogliere maggior cosa) il presente Dialogo, nel quale son certo; che il uostro giudicio ui fara scorgere; ch'io non senza proposito mi sia andato sognando quel che ho scritto sopra il Petrarca. Perche saranno molti di quegli, a i quali (per dir cosi) puzzano gli ambragani, che a gran pena c'hauranno accostato il naso; che mi stimeranno incorso nel crime de la lesa maestà del Petrarca. A i quali non intendo risponder per questa Epistola, per essere l'intento mio presentaru senza contrasti un presentuzzo di carta scritta, al quale, perche non debbia parere cotanto picciolo, farò tutto la giunta d'una Comedia, talche con i ridicoli suggestiuada in parte coprendo il riderui de la gofferia del dire. Al Reuerendissimo Monsignor Leone bascio le mani. Et a la S. V. mi raccomando. Di  
VINETIA del mese di Settembre.  
Del. M. D. XXXIX.

I L PETRARCHISTA  
DIALOGO DI  
M. NICOLO FRANCO.

Gli interlocutori sono,  
COCCIO, E SANNIC.

COC.



O TI scongiuro o Sannio per quella amicitia; che tra noi nacque p<sup>o</sup> n<sup>o</sup> morire, se l'altr<sup>o</sup> hieri ti restò cosa da raccontarmi del peregrinaggio; che hai fatto, non essermi auaro del tutto, poi che de la maggior parte, liberale sei stato. Non t' offero ricompensa per la dimanda, perche uo; che cosi anchora sia in te l' arbitrio del dimandarmi cio che ti parra; che in me sia buono per sodisfartti. La noia; che forse per cio ti reca la mia richiesta, scolpisi da la dolce piaceuolezza de i trascorsi, i quali mi stanno anchora di sorte suggillati entro le orecchie; che harmonia ueramente celeste bisognerà per cauarne fuori i susurri de le cose marauigliose, per le quali so restato piu debitore a queste orecchie; che a membro; che sia in me, sceltamente perche per lo mezzo loro mi sia entrauenuto di gustare cotanta soauita.

SAN. Senza dubbio o Coccio, no' l dico, perche io ti uenda caro, quel che t' ho gia dato co' l core, s' altri fusse

stato che tu, al quale per piu rispetti son debitore di quanto t'ègo, non haurei aperta solamente la bocca, per racco-  
targli la millesima parte di quel che dissi. E benchè il fine  
del mio lungo camino, sia solamente stato per raccoglie-  
re qualche frutto da le diuersità de i paesi, e farne parte a  
gli studiosi, pure cio che feci, non si douea fare, p non dar  
cagione ch' altri per sorte si uenisse a far l' autore de la co-  
sa, per la cui cagione con tanto sudore hò bagnate le spo-  
glie di queste carni, no stimando mille strani accidenti, co-  
me entrauenir puote, e suole a chiunche si mette a peregri-  
nare. Non pero, per hauerti io con ogni esperienza cono-  
sciuto per quello amico; che non saprebbe ingannare chi  
liberamente gli commette i secreti suoi, ti narrerò le mie  
cose. Ben ti dico, che se cioche ti raccontai, m' era caro, quel-  
lo; che hoggi intendo di raccontarti, m' e piu carissimo. E  
pero puoi fare stima d' hauer posto in oblio le cose narra-  
te per l' altre; che narrerò.

C O C. E per cio mi uedrai molto piu attento in ascol-  
tar queste, che non fui in quelle.

S A N. Io credo d' hauerti raccontato (se nõ erro) tut-  
to il camino distintamente fino al giungere; che feci in  
Francia. E perche in quello si tronco il filo del ragiona-  
re, legãdo il fine di quel che dissi co' l' resto di quel; che se-  
gue, dico; che a gran pena fui giunto in Francia; che l' af-  
fettione; che sempre portai al Petrarca, et a quella donna,  
che con la sua bellezza gli die de l' ali da uolare tant' al-  
to, subito mi pose innanzi la ueneratione; che io debitar-  
mente douea portare al felice paese, doue non solamente  
nacque il nuouo miracolo di quella sempiterna bellezza;

ma doue il diuino spirito, pascendosi de l' aria del contem-  
plarla, o concepi, o cominciò, o quasi finì per la maggior  
parte, cioche egli ne lasciò scritto. Ma a pena fui giuto in  
Parigi; che sopr' aggiunse la nuoua del douersi in Nizza cõ  
gregare fra pochi giorni, il Re l' Imperadore, et il Papa  
che debbi dir prima. Talche da l' augurio di cosi memo-  
rabile abboccamento, presi augurio; che i miei desiderii so-  
pra le cose del Petrarca haurebbero hauuto felice esito.  
E per cio infiammatoci piu caldamente presi il camino uer-  
so Auignone, non facendomi punto mouere da la gola di  
uedere in Nizza collegi di gran maestri. Il camminare dũ  
que fu tale, che in una notte, e poco piu del seguente gior-  
no mi ci trouai. Oue non si tosto fui giunto, che mi parue  
d' hauere sodisfatto in gran parte a la uoluntà mia, la qua-  
le fu sempre di uedere quella Città, perche come studioso  
d' un tal Poeta, e d' intendere ogni ascosa particella de i  
suoi concetti amorosi, e per l' animo che ho hauuto molti  
anni di comentarlo, giudicai; che grãde aiuto mi saria sta-  
to, per fare il tutto con diligenza, il ritrouarmi personal-  
mente in Auignone, oue benchè nõ sia cosa certa l' essere  
nata Laura, si come e certissima l' esserci sepelita, nien-  
te di manco, si per rispetto de la sepoltura, si per essere cit-  
ta prossima a tutti quei luoghi, doue haurebbe potuto na-  
scere, e doue il Petrarca fece la stanza sua, facilmente m' ha-  
urebbe sciolto da qualche dubbioso intrigo de l' opra, ue-  
dendo con gli occhi istessi, quello; che altri ha forse con le  
orecchie udito. Talche approuãdosi la mia fatica co' l' te-  
limonio, e cõ la fede de la propria uista, nõ s' incorre, ebbe  
in quegli errori, oue spesso cade chi uuol credere a l'altrui

dire. Epercio, senz' altro indugio, smotato; che fui, me ne andai ne la Chiesa di Santa Chiara, per uedere distintamente l'ossa di Laura, cosi come da mille bande si ragionaua; che in una bellissima urna raccolte, per ordine del Re, honoratamente si stanno, non men supba d'ogni estrema pompa; che degna de la memoria di Colei. Così entrato nel sacro tempio, a pena corsero gli occhi a la calamita; che gli tirauano, che ueramente (come stimo) per miracolo de gli occhi suoi; che come due Soli lampeggiavano mentre uisse, mi sentei non solamente illuminare gli occhi de la uista, ma quegli de l' intelletto. Talche da indi preserma speranza che facilmente mi si rischiarerieno tutte le tenebre; che si ueggono in mezzo de le sue lodi. Non suggiungerò qui la diuotissima oratione; che io per la propria d'una tal marauiglia, ginocchioni alhor feci dinanzi a quella cenere sempiterna. Bastiti sapere; ch' ella fu tale; che io spero; che si come fu cauata da i profondi chiostru di questo petto, et accompagnata da le piu calde lagrime; che io mai spargessi, cosi credo mi sia stata la scorta, ch' mi habbia guidato al fine del mio desio. Non ti narro lo stupor grande, di che mi sentei tutto acceso nel uedere la mirabile opera di quel sepolcro, le cui particolarita, si come minutissimamente guardai, ti raccontarei, se non mi diffidasse la difficulta d' esprimere le circostantie del lauoro. Il che certamente malageuole mi ueggo a fare, per non hauere molto bene la lingua spedita in dir Basse, Plyntho, Trochilo, Epistyllo, Cimatio, Echino, Stilobate, Zophori, Pila strelli, Hemicycli, Angoli, Triangoli, e Trigoni. Et oltre accio, mi conuerebbe hauere la scienza de la Graphida

De la sepoltura di M. Laura.

cio che facilmente si potesse a ciascuna cosa con i dipinti essempi dar la sua forma. Hora uisto (come dicea) il Mausoleo di Madonna Laura, non solamente contentissimo me ne uscì, ma di tal sorte racceso di uoler uedere piu inanzi, che io ab esperto con. cbbi; che Laura fu quella celeste donna; che innamoraua la gente del fatto suo, e che il Petrarca hebbe ragione di uolerle cotanto bene. Così mi misi in animo, (non trouandone in Auignone uestigio alcuno) trascorrere tutti i luoghi; che col suo tenimento confinano, per inuestigare cioche mi fusse possibile, cosi circa il nome de la famiglia, come del luogho, dou' ella nacq; oue habito, e' ella hebbe marito o no, lequali cose importano piu di tutte. Perche come questo si risapesse, sarieno dichiarati molti passi del Canzonieri. Posto in camino, non passarono tre giorni; che mi trouai hauere scorso e Grauesos, e Mortera, e Carpentras, e douunque e stato il sospetto del nascer suo. Non lasciai di parlare con infiniti Mercatanti, et huomini di lettere, e studiosi inuestigatori di cio, con molti altri di quel paese, e con quelli istessi, con iquali (secondo mi dissero) si trouò hauere parlato il Fausto da Logiano col suo fratello, tre o quattro anni auati. E per l'ultima conchiuisione non trouai due giamai; che conuerresseno in una sentenza. La piu degna cosa di sapere, fu quella; che intesi, Laura essere stata figliuola d' un non so chi Anni Chiabau signor di Cabrieres, ch' e picciola terra posta a pie di quelli colli, i quali sono a le spalle di Valchiusa uerso Oriete, et iui esser nata. Il che mi diceano essere stato inuestigato ne i libri, ne i quali e antico costume in Auignone di scriuersi da parrochiani i nomi di i fanciulli, e

De l'origine di Madonna Laura

de i lor parenti, e del legnaggio, e de le terre oue son nati, quando uanno a batteggiarsi. Cò altre assai fauole, e fatterie, de lequali mi ridea, per non trouarle approuate da altro; che da ciancie, e da nouelle del tale lo disse al tale, et il tale lo raccontaua al tale, così mi fu detto da Piero, e di questo parere e Martino. Di maniera; che uedendo tante uarieta, con tanti pareri, e tutti l'uno a l'altro contrari, m'hebbi a dare al Diauolo piu de tre uolte, e poco ci mancò; che io non mandassi il cancro a Laura, a tutti i frati di Santa Chiara; che ce la tengono, et al Petrarca anchora; che ne gli auori, ne gli hebani, ne i cristalli, e negli alabastri di Laura hebbe lingua per tre gazuole, et in dire dou' ella nacque, uolse fare le merde, per fare ch' altri ci cachi il sangue. Pure per trouarmi alhora nel mezzo del camino come disse Dante nel principio de l'opra, stimaui p la miglior parte spingermi fino a Valchiusa, talche così del suo sito, come à la Sorga potessi mostrar la fede de gli occhi miei. Andatoci l'hebbi a caro, Imperoche per quel; che di Valchiusa, e di Sorga ho ueduto, e trascorso minutamète, spero ne la discriptione che ne farò, far conoscere gli errori di molti, de i quali chi ha detto; che Valchiusa è lotana da la Citta d' Auignone quendici miglia, chi dodici, e chi diece. Perche niuna de le tre oppenioni e uera, et io; che ho mesurato, e fatto mesurare la sua distanza, non trouo piu di tredici miglia, cinquantacinque passi, e due palmi di buona misura. E doue hanno quasi tutti scritto comunemente; che Valchiusa trabe il nome dal sito, per essere d'ognitorno chiusa di monti, se non quantouerfo il mezzo di s' apre in spatio piu lungo, che largo, e

La vera di  
seritione  
di Valchi  
usa

la bugia, impero che cotal spatio; ch' essi dicono, e d'una lunghezza, e d'una istessa larghezza molto conforme. E doue uogli onoz; che Sorga nascendo da la còcauità d'un sasso, e scorrendo faccia un fiume, il quale hauendo scorso circa quendici miglia, uenga poi a cògiungersi cò l' Rhodano, e una men zogna grandissima, Perche anzi; che la Sorga cò l' Rhodano si congiunga, non i scorre piu d'otto miglia. Lequali cose se hauesse no mesurate col compasso, com'io, haurebbero scritto il debito, e nò se ne sarieno stati a detto ne di Melane di Strabone. O se tu uedessi o Coccio, quella Sorga come l'ho io ueduta, stupereste, uedendo la così abondeuole d'acque, e rimuerfarsi tal fiata cò si largua uena, e con si pieno corso gir fuori; che crederesti aprirsi le fonti del cieco abisso. O se tu ui fossi presente, quando ella sorgendo da le radici d'un' alta rupe, uersa quasi per cento bocche liquidissimi cristalli, sparge altrettante onde, e d'altro cade con si grà suono nel fondo di quella ualle tra rotti sassi, e con roco mormonio per gli scogli risuona, e cresce in un diletto fiume, chi ti terrebbe di nò torre alhora alhora la penna, e còponere madrigaletti? Che solazzo infinito sarebbe il tuo uedendo, com'io, quella còcauita si grande, e si spauenteuole, che talhora con placidissime acque si ode tacere, e talhora con horribili, et impetuose onde rimbombando porgere un piaceuole temperamento a chi arde del troppo calore? E se tu potessi una uolta entrare in quella spelunca di pure acque, e piu luceti del terzo uetro, albergo (com'io stimo) di nymfhe, e bagnarti non piu, che l'unghe de i piedi, com'io; chi ci sono stito fino a ginocchio, chi dubita; che l'acque del Parnasa

Discriptione  
ne de la  
sorga

De la cosa  
del Petrar  
ca in Val  
chiusa.

e del Caballino non ti farebbero stomaco slo a futarle? E se per fuggire il rapido caldo del mezz'giorno, ti trouassi una uolta, e non piu, in quella ualle ueramente chiusa, que il sole a giro in chinando, i monti uerso l'Oriente fanno ombra, chi ti terrebbe, che a carni nude, non te ne andassi brancolone, e frugone per quelle herbette? E se uedessi poi ne la destra sponda di Valchiusa un Castello, que, et in una acconcia casetta habitaua il Petrarca, stimi che a la prima non rinegaresti Iano con tutta l'Umbria? Che starette credi che sieno que egli albergaua? Che cocinetta polita co' l suo lauatoio, co' tutti i luoghi destinati a la qualita de le masseritie, cosi doue tenea le scodelle, doue i bollali, doue la grattacagio, doue le pignate da far il brodetto, doue quelle da far la panata, doue l'altre da cocere de l'herbette: Che camarina e quella bene attillata, e tutta segnata co' l nome di Laura fin ne gli scanni de la lettiera? Che balconcini ci son poi? Chi finestra e quella, doue il Petrarca standosi un giorno slo, uide tante cose, e si nuoue, ch'era sel di mirar quasi gia stanco? Forse che iui manca da uedere e monti, e colli, e ualli, e campagne, e prati? Quel giardino che c'è; credi; che un'altra uolta non sarebbe la ruina d'Adamo, e d'Eua se ci stessero per mezz' hora? Che lauri son quegli; che il Petrarca ci piantò di sua mano? Quel rusignuolo; che si scuente ci cātua a tempi suoi che concetti scouissimi non ha iui lasciati? Tal che ueramente il Petrarca si puo uatate d'hauer ci uisso con somma tranquillita d'animo, e slo quel tempo essergli stato uita, e tutto l'altro, cuunque altro que si ritruo, pena, et affanno. Chi non ci compneria i Scnetti, le Sestine, con i Triumpho

carra? Chi non ci facesse le Aprice, le Epistole famigliari, i libri de la uita solitaria, et i rimedi de la utriusq; fortuna? Forse puote pensare ad altro che a scriuere chi si ci troua? Il Diauolo non uolse; che c'haueffi meco portata carta et inchiostro; che netto per quelle due hore; che ci fui, c'haurei affasciata una bisaccia di libri.

COC. Ma del sospirare, e del piagere; che si ci fa da chiunque se ci ferma un poco, tu non mi dici.

SAN. Questo c'è di male, e non altro. E furono tanto grandi i sospiri; che m'uscirono de la bocca, e tato currèti le lagrime, che uersai da questi occhi; che p'no c'essere ufo come il Petrarca, haurebbe portato pericolo de la uita, se non fusse stato il solazzo grande; che mi pareo di gustare trouandomi doue stette il Petrarca, parendomi che in tutto quel t'po anch'io poetassi, et anch'io scriuessi de la mia donna, cosi lotano come ne staua. Ma perche tuttauia mi spronaua il disio di cercare piu oltre, fui sforzato di lasciar Valchiusa, quando tra sodisfatto, e non sodisfatto, me ne tarnai in Auignone, que la sorte cōseti; che a pena giu si a la Piazza; che mi uennero in cōtra due miei amici Benenentani i piu cari; che habbia nel mondo, i quali credo che anchora a te sieno noti per fama, e per quello che spesso fiate, hai udito da me parlare: e di questi luno si chiama il Mansella, e l'altro il Cautano. Hauendomi dunque ueduto luno e l'altro, mi uennero di lunge a l'incontro, e salutatomi come si fa, Voglio morire o Sannio (mi disse ciascuno di loro) se il tuo stare in Auignone e per altro che uedere Valchiusa, et il Sepolcro di Laura. Tutto quel che noi dite, ho ueduto a quest' hora, gli risposi io, e per cio il

mio stare in Auignone da hoggi inanzi, no e per questo,  
 ma per intendere de l'altre cose sopra il Petrarca, e Laura,  
 che sieno di maggior conto. Ma chi m'assicura (sug-  
 giunsi poi) che uoi due anchora non siate uenuti per guar-  
 dagnare l'indulgentia in Valchiusa, et in Sata Chiarat.  
 Te n'assicura (mi risposero) la proua con laquale hai sem-  
 pre ueduto le beffe, ch' noi c'habbiamo fatto di quegli che  
 uan cercando doue Laura fusse nata, e doue Laura fusse  
 piantata, e chiunche s' e messo a comentare coteste Petrar-  
 cherie. A lequali parole non risposi altrimenti, per segare  
 le ciancie loro, e perche il mio andare in Auignone non si  
 mettesse in fauola de i circostanti. Onde altro non dissi,  
 eccetto, Voi siate i be uenuti o per ueder Laura, o per no.  
 E perche uengo di Valchiusa, e mi trouo stanco, intendo  
 d'andarmene ne l'albergo, oue non solamente u' inuito,  
 ma uo che siate inuitati perche possiamo goderci, poi che,  
 mercè di Madonna Laura, ci siamo hoggi affrontati in q-  
 sta citta oue non haurei mai creduto. Questo non e hone-  
 sto (mi dissero) che un forastiere ne meni due ne l'albergo  
 suo, ma piu tosto; che i due menino luno, e per tanto no  
 fare altro pensiero, che uenire con esso noi. E tanto piu ti  
 conuien farlo, quanto noi siamo stati inuitati da un Cit-  
 dino d' Auignone, huomo non men ricco, e dotto, che  
 nostro amico, e debbiamo (perche n' aspetta) andare pure  
 hor' hora a trouarlo ne la sua casa, molto prossima a San-  
 ta Chiara, dou' e sepolta Madonna Laura. Onde per que-  
 storispetto dei uenire, non uolendo per amor nostro. Voi  
 mi dite tante cose (dis' io) che almanco m' e forza scorgere  
 ui fino a quel luogo. Così posti in camino, a pena giu' femo  
 a la porta

a la porta di Messer Roberto; che cosi si chiamaua l'Au-  
 gnonesc, ch' egli uenutoci a l'incontro, aggiunse tanti se-  
 giuri a i prieghi de i due amici, ch' io mi douessi restare;  
 che senza contradire altrimenti; fui costretto entrometter  
 mi ne la cena, non senza hauer prima fatta grande amici-  
 tia co' l' donator de l' hospitio. Ma eccoci a tauola, et ecc-  
 to; che d' uno in altro ragionameto saltando eramo pres-  
 so al fine, et ecco che ultimamente sopra staua il tempo di  
 spendere qualche ciancia, come accade doue si fa festa da  
 gli amici non uedutisi lungo tempo, quando il Cautano ri-  
 uolto a me, con tutta la gratia de la fauella mi prese a di-  
 re. Sei pur contento o Sannio. Etti pur uenuta la tua gior-  
 nata. Hai pur fatto acquisto di quel; che tanto tempo hai  
 desiderato. Hai pur beuto de la dolce acqua di Sorga.  
 Sei pur stato sotto l'aria di Valchiusa, e ti sei pur inginoc-  
 chiato d' inanzi a le reliquie di Santa Chiara. Che uoi  
 piu? Non sei tu contento? Son contentissimo (dis' io) sen-  
 za fallo, e per essere il fatto di questo mondo un contentar-  
 si, mi reputo tra i beati, per hauer in parte sodisfatto a i  
 miei desiderii, si come qualunque monarca uedendosi nel  
 colmo d' le ricchezze, e si come ciascuno di uoi due per la  
 destrezza de gli intelletti concedutau da la natura. Ma  
 in che cosa io merito d' esser ripreso, in che schernito, por-  
 tando tanta affettione a l' opra d' un poeta qual' il Petrar-  
 ca, mostrandomi desioso d' intenderne ogni minima par-  
 ticella? Credete che ogni giorno ne nascano de i Petrar-  
 chi? Forse egli non deue essere nel pregio suo, perche a tut-  
 te lhore fioriscano le selue de i Petrarchilli? E mentre tut-  
 to cio che ui dico, e uero, perche tutti non deggono spen-

dere ogni zelo del petto non dico solamente inuerso de l'autore de la bell'opra, ma nel uago anchora, et immortale soggetto di quella. Non si puo co dritta ragione dar biasimo a chi legge do le lodi di Laura, cerca di uederla morta, non hauendola ueduta uiua. Io in molte cose son obligato a la sorte mia, ma piu perche ella maschio m'habbia fatto, e non femina, e non gia per tema d' non cadere in alcuna infamia, perche lun sesso, e laltro a tutti i disonori e soggetto, ma perche se donna io fussi stata, e non huomo, per l'inuidia; che io hora portarei a Laura, a tutte l'ore mi riuolgerai a biasmar la sorte, che a una piu fauore uole; che a tutte si fusse mostra. Et uoi non potete considerare quanto inuidiar le deggono tutte l'altre donne de l'uniuerso, non dico quelle; che hanno dibisogno di bellezza, e di gratia, ma quelle; che di belta, di nobilta, e di uertu parimente dotate, si ueggono degne di maggior lode, oue di piu gran lunga si farieno illustri, quanto piu leggieri scrittori hauesseno de la lor fama. Ilche uoi forse sapete non potete, per non hauer letto nel medemo Petrarca, come ragioneuolmente Alessandro Magno, giunto che fu a la famosa tomba del fiero Achille, fortunato il chiamò, co si alto, e famoso lodatore hauendo hauuto de le sue prodezze: quasi dir uolesse; che egli, se bene molto maggiori cose facesse, non andrebbe cosi lodato per la successione de gli huomini, come gia uedeua essere ito Achille, per lo non hauere egli Homero; che di se scrinasse, come era auuenuto d'hauere a lui. Ecco che cose uoi non sapete, per non haue re ne letto, ne studiato il Petrarca, et ecco com'io con le sue cose istesse mi so preualere contra quegli; che detrat-

tano gli suiscerati de la sua Donna. Laqual cosa intrauentata non ui sarebbe, se dormeste, et ueggiasse co'l Petrarca, come fo io, e se a la sua uertu honoreuoli dicatori ui mostraste per tutti i luoghi. Furono da me dette queste parole con tanto ardore, che il Gentiluomo patron del albergo, conosciutomi per un diuoto seruo de la dolce memoria del Petrarca, e conosciuti similmente per la guisa del parlare i due miei amici ueri dispregiatori del nome suo, senza altrimenti spettare; che alcun di loro mi rispondesse, cosi prese a dire. Senza dubio, se mai feci guadagno hospitale d'amico alcuno; che sopra l'anima grato mi fusse, posso dire hauerlo fatto hoggi, poi che non anchora in questo albergo uenuto, huomo; che piu consolatione mi desse con le sue uoglie conformi a le mie, quanto data m'hai Sannio, ueramente degno d'essere stato guidato ne la mia stanza, non gia perche ella come bassa, et humile non sia indegna d'hauere nel suo seno raccolto un si fatto huomo, ma perche la indegnita sua pareua co' ragion chiedere; che il suo limitare douesse al meno e' tocco dal piede di colui; che il suo patron istesso si puo chiamare, quanto a l'affettione. Onde poi che conosco piu chiaramente; che il mio poco giudicio piu mi s'approua per l'essempio d'huomini giuditiosi, uoglio restare in eterno obligo a la fortuna; che u'habbia scorto in questa Citta. Dirò poi a questi uostri e miei amici; che u'habbiano guidato ne la mia casa, a i quali tanto piu obligato ne restarei, quanto cosi auersari non gli uedessi a le nostre uoglie. Per laqual cosa, come che degni sieno di qualche pena, per hora non uosche il lor castigo sia altro, se non che intendano, mentre

dico, che io ho così uoi sclo per quello amico, quantunque non approuatomi da lunga esperienza di tempo; che ho tutti due loro, cotanto approuatimi dal di si puo dire; che nati summo. E per cio disponete da hoggi inanzi de la mia casa, e fate stima d'esser il possessore, e con quella fiducia usurpatela ne i uostri seruigi; ch'io la usurparei ne i miei, che questo uouole la legge de l'amicitia, oue l'anime de i due si trouano essere così congiunte. Ma perche i ualorosi militi; che diffinir uogliono le lor liti, uengono in isteccato co'l testimonio del lor ualore, poi che due sete uoi altri che contrastate ale nostre uoglie, se conoscerete poter difendere cotanto torto, perche non uenire con l'armi de la ragione in mano, per auederui del error uostro? Noi habbiamo mille cagioni d'essaltare il poeta, oue uoi non potete hauere mezz'una di biasmarlo. Diciate pure cio che uolete, et auisiate pure le uostre prese, et il uostro uantagio come si dee concedere a i campioni, quando nudi, et unti uengono ne gli steccati, che in tutti modi, ui si fara conoscere; chi s'attiene a i peli, e chi s'appiglia a i nerbi. A le quali parole, perche con ogni uehementia furono dette, il Mansella rispose. Quando cotal richiesta ne fara fatta Messer Roberto, fuori d'auignone, forse ui sarà risposto con fatti, e non con parole. Ma per trouarci ne la uostra Citta, oue come cittadino potreste hauere maggior fauore, e ne la uostra casa, oue come a patrone ogni rispetto ui si deue hauere, n'è forza di rinuntiare il cartello, benche non senza protestarci del nostro honore, che in ogni altro luogo siamo huomini p'risponderui. E se ui si promettesse (dis'io) campo sicuro, e franco, con patè

te del Re per tronarci in Francia, con licentia del Papa per essere in terra di Chiesa, e con gratia de i frati di Santa Chiara, per entrauenirci il nome di Laura inui sepolta, per che conto non dourete uenire su'l fatto? Perche (rispose il Mansella) per non essere fra noi un solo; che possa dire ha uere nostre quistioni udite, altro tempo bisogna a tanta lite. Tu hai uoluto o Mansella (disse in quello Messer Roberto) preualerti del uerso del Petrarca nel fine de la risposta, sapendo; che doue compaiono i suoi uersi, noi non siamo huomini da replicare altrimenti, ma di fargli di beretta, e d'inchino. E per cio, poi che hai saputo così honoreuolmente trouar degna scusa a la fuga; che cerchi del non uenire a difendere la tua ragione, ui concediamo; che cotal abbattimento si prolunghi in un'altro giorno, solamente perche conosciate, come l'autorita del Petrarca e tale; che ui potrebbe torre di maggiore intrigo, sapendo seruire uene a tempo, come hoggi saputo hauete. E questo s'auanza da chiunche parla con le sue parole, canta con le sue Canzoni, suona co i suoi Sonetti, balla co le sue Ballate, e romanza con i suoi Madricali. E beati uoi senza dubbio, se prestaste di seruiruene in ogni riga; che uoi scriuete, no che ne le parole; che u' accade spendere in difesa de l'honor uostro, che maggior proze lode piu eccelsa che no stimare, ne conseguerebbero i uostri scritti, come per la proua ueduto hauete, tutta uolta; che si risapesse la diuotione, che si portasse al Petrarca, e l'uso grade in che si tenessero tutti i detti del dire suo. O felici coloro, e ueramente degni del cielo; che ammaestratici da la natura, hanno il uero modo di leggerlo, e di rileggerlo, e del suo disporre com

Lode d'gli  
imitatori  
del Petrar  
ca.

del proprio. Ogni soggetto poetico; che d'amor canta, si dee fuggire, ecetto il suo. Quanta, e quale e per Dio l'utilità; che leggendolo, se ne consegue? Laquale intendiamo in due maniere, l'una ne i uaghi, e lieti fiori, cioè nel diletto, e ne la consolatione de la mente, l'altra ne i dolci e cari frutti del parlar leggiadro, e del bel saoure, cioè ne gli ornamenti del uiuer nostro. Che, (perciocche i poeti di giouire, e di piacere si studiano) il Petrarca ne la sua opra spetialmente diletta tanto; che non e animo si crudo, ne si lontano da le muse, che a la noia, et ali fastidi, i quali de le cose humane si p̄dono, possa piu profitteuole rimedio, che di leggere i suoi Sonetti, e le canzoni, trouare. E m̄tre nõ puote essere senza amore il uiuere gentile, e bello, qual si conuiene a gli animi cortesi, et humani, e spetialmente a i cortigiani, de la sorte; che il Castiglione n' insegna, non e philosopho, ne Poeta, da cui meglio apparar si possa. la uia d' honestam̄te amare, e d' amado sfogare. Laqual cosa quãto conosciuta sia, si puo uedere; che per tale effetto, l'opra sua e uenuta a tale; che approuata per un comune conforto di tutte le qualita, si uede ne le mani fin de la plebe, laquale de le sue cose sa rendere buona ragione. Tanto poi si uede hauer riguardato ne la elettione, e ne l'ordine e ne la compositione de le parole, et in adornarle d'ogni leggiadria colla uarieta di tutti i colori, i quali ne la pittura del parlare gli antichi usarono; che dimostra ne la thoscana lingua non men che ne la Greca, e ne la Romana, quel che a gli altri per adietro pareua impossibile, bene, et acconciamente potersi dire. Che ci manca; che con l'ali del pellegrino ingegno non si sia inalzato sopra l'usato

Stile de gli altri in parlar de le cose amoroſe? Talche non pur uale tra noi, quanto apo i Greci il grande Homero, o tra i Latini Virgilio, ma e una si certa norma del dire a coloro; che uogliono seriuere nel nostro idioma; che s'alcuno e; che sciolto, e libero da quelle sue leggi, per quanto il suo giudicio gliene detta, si sforza di coporre, (anchor che dica, o seriuia assai bene) nõ pero e in pregio, anzi nõ puo senza biasimo tenere altro stile. Si puo ben uedere, come a l'apparire che fece il nostro Petrarca, dimostrando; si a guisa d'un nuouo, e piu chiaro sole, fu quasi mezzo sp̄to il nome non solamente di quegli; che uissero a i suoi tempi; come fu M. Cino, Dino Frescobaldi, e Iacobo Alaghierigliuol di Dãte, ma di tutti i nãti a quegli anni. Ne s' udi nominare quel Messer Piero Dalle uigne, Quel Buona giuãta da Lucca, Quel Guittone d' Arezzo, quel Messer Rinaldo d' Aquino, quel Lapo Gianni, con tutte quelle brigate, come fu Francesco Isnera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto, Notaio Iacomo da Lentino, Mazzeco, e Guido Giudice Messinese, il Re Enzo, L' impregnador Federico, M. Honesto, e M. Semprebene da Bologna, Lupo de gli Vberti, Guido Guinicelli, Guido Orlandi, Guido Cavalcanti, Guido Chisilieri, Fabritio Bolognese, Gallo Pisano, Gotto Mantoano, e Nino Sanese. Et la fama di Dante al succedere del Petrarca non s' arresto, anchor ella? Al cantarsi di Laura, doue si uide mai piu quel suo Paradiso, q̄ il suo inferno co' l' purgatorio? Doue fu presa mai gara di commentare le rime sue, come quelle del nostro? Onde per cio; non pur lo douerebbero i rimatori imitare, e rubbare, ma i profatori libaramente pigliarne non solamente tutte le

Limitatio  
del Petrar  
ca quanto  
sia necessa  
ria

parti del parlare, i modi, le clausule, e le figure; che ne le sue compositioni, sono quasi stelle al cielo cosparte, ma cio che c'è senza lasciargli pur tutto lo spirito; che si ci uede, poi che non in lui pur una minima particella; che non sia piu bella, e piu degna d'le prose, che qualunq; altra nel medesimo significato in tutto il resto de i profatori. E tanto piu per le mani si deuè hauere, quanto e poi in lui tanta dottrina; che ogni scienza ne i suoi uersi ha qualche luogo. E chi puo dire quanti e quali sentimenti de la diuina, e de la humana philosophia si stieno ascosti ne le sue rime? Quanto e egli (o Dio immortale) modesto; quanto terso, e netto d'ogni lasciua rugine; quanto senza lasciua leggiadro; quanto e religioso ne i pensieri; quanto e casto ne la mente; quanto e Platonico nel suo amore? Doue disse mai hauer ottenuto pur un bacio da Laura? Niente in somma e in lui; che non sia di diuine uirtuti, di celesti bellezze, d'angelici costumi, d'honestissimo amore, di somma humanitate, e d'ineffabile cortesia. Talche tanto piu son da marauigliare le fiamme sue, quanto piu si ua considerando l'origine del foco, e tanto piu da stimare quelle sue carte, che rinchiudono si santi ardori. Qual core ascoso ne le uiscere d'un sacro ingegno, fu mai ne l'amorosa rete accolto; che hauesse un si notabil principio; com'egli hebbe ne la pania che amor gli tese? Il che non senza distino del cielo, ne senza diuino consiglio par che auuenisse. Chi ha urebbe pensato mai; che ad un si alto spirito, quel santissimo di; ch'egli tutto in se romito, s'era colla mente riuolto, et inalzato a considerare i marauigliosi misteri de la passione di nostro Signore, si come dee, e suole fare ogni buon

christiano, uenisse in contra humana bellezza; che lo prendesse, et infiammasse? Vedasi cio; come egli proprio fatto, ne altiero, non uolle tacerlo su'l cominciare, la doue disse.

Era'l giorno; che al sol si scoloraro

Per la pietà del suo fattore i rai,

Quand' i fui preso, e non m'ene guardai,

Ch' i be uostr'occhi Donna mi legaro.

Il che non si douea tacere nel principio di quell'opra, laquale e di isfogare co'l canto l'acerbe passioni de lo innamorato suo cuore, il cui singulare amore (o cosa rara ad udire) hebbe quella mirabil' origine; che nel M. CCC. XXVII. ritrouandosi ne i giorni Santi in Valchiusa, forse per star si in disparte, e rimoto dal uolgo, si come il debito di quel tempo, e del memore uole di de la passione di nostro Signore, nel mattino, andado per uisitare qualche sacro tempio, non molto indi lontano, et udire iui per auertura i diuini officii, cue stimar possiamo, che gli habitatori de le uille, e de i colli a torno soleano andare, auene; che per lo camino, gli uenne inanzi fra due riuere una bellissima, et honestissima fanciulla d'ani tra dodeci, e quattordecimi, che alhora tosto (il che fu ne l' hora prima del giorno) co' i raggi de le nuoue sue bellezze l'accese, e con dolcissimi legami lo strinse, di sorte, che uiua l'amò. xxi. anni, e morta diece. Hor qual Poeta mai si trouò; che tanto amasse Dona alcuna, e cetto il nostro? Ouidio non si sa egli quanto picciol tempo andò dietro a Corinna? Quanto Properzio ala sua Cynthia; quanto Gallo a la sua Licori concedendoui che ardentemente l'amassero? Non si sa quanto sia stata grande l'instabilita di tutti gli altri, i quali p

La memo-  
rabile ori-  
gine de l'  
amor del  
Petrauca

la impatienza de le fiamme, e per uitio de la natura, si po  
fero ad amare fanciulli, et a scriuere de le lor lodi, come  
fu Virgilio, e tutti gli altri: E benchè il Petrarca si doglia  
tal fiata, com'è costume d'amanti, d'hauer speso tanto tē  
po in amare Madonna Laura, pure nō è per ciozche il suo  
amore non fusse stat o fermo, et ostinato ne la primiera in  
tentione, onde non passò pur un momento; che Laura nō  
gli stesse fitta ne l'anima, e che non pensasse ad amarla.

Il che i molti luoghi egli medemo testifica, e tra gli altri.

Io non fu d'amar uoi lassato un quanco

Madonna, ne faro mentre ch'io uiua.

Io amai sempre, et amo forte anchora,

E son per amar uoi di giorno in giorno.

E quel che piu commenda il suo amoroso incendio, et  
il fa degno di maggior marauiglia, e il notabil giorno,  
nel qual egli s'innamorò, poi che per rara sorte fu il festo  
d'Aprile, il quale gli antichi (specialmente i Greci) con cā  
dida pietra segnarono, come alio; che apo loro fu le piu  
uolte di felice uētura; pche a li sei d'Aprile essi notarono  
essere nato Socrate il piu Saggio de gli huomini. A li sei  
d'Aprile essere stato afflitto in Grecia il podere de Per  
siani due uolte, prima a Marathona, poi a Piatea. A li sei  
d'Aprile hauer gli Athenesi con non picciola gloria uin  
to a Mycale. A li sei d'Aprile hauer di Dario il Grande  
Alessandro uittoria riportato, et a li sei d'Aprile Alessan  
dro esser morto. Et per cio egli stesso considerato il nota  
bil giorno de l'amor suo, per non tacerlo, disse.

Mille trecento, uentisette a punto

Su lhora prima, il di festo d'Aprile

La stabilita  
de l'amor  
del Petrarca.

Il memo  
rabile gior  
no, che il  
Petrarca  
s'innamo  
ra,

Nel laberinto entrai, ne ueggio, ond' esca.

Ma chi non stupisce poi, ud'èdo; che Laura morisse nel  
mille trecento, e quarant' otto, il medesimo giorno, del me  
desimo mese, e ne la medesima hora; che cominciò arden  
tamente ad amarla? Il che se strano pareffe, onde per cio  
non fusse da credere; ecco la fede; ch'egli stesso ne fa quan  
do dice.

Sai; che n' mille trecento quarant' otto,

Il di festo d'Aprile in lhora prima

Del corpo uscio quell'anima beata.

Enel primo Capitolo di Morte tornò similmente a ri  
plicarlo per fare tutta uia credere quel che forse pare in  
credibile,

Lhora prima era, e'l di festo d'Aprile

Che gia mi strinse, et hor lasso mi sciolse,

Come fortuna ua cangiando stile.

Se si considera doppo questo il luogo dou' egli s'inna  
morò, si giudica senza fallo per lo piu degno amore; che  
fusse mai. S'innamorò forse fra le uane pompe de le cit  
ta? Per ballio, per feste? Forse in qualche balcone, on  
de la uanita di Laura, e la sua in un punto si fusse mo  
stra? O forse per le prediche de la Quadragesima, o  
trouandosi per le Chiese, e per l'acque Sante, si com' al  
tri stimach'egli dilei s'innamorasse ne la nostra Chies  
sa di Santa Chiara? Il che in parte si puo chiamare ma  
nifesta bugia, dicendo egli stesso non una uolta, ma  
mille esser si di Madonna Laura inuaghito, non in citta,  
ma in uilla, nō in chiesa, ma tra i fiori, e lherbe. E quel che  
piu importa, consentì il fato; che cio auuenisse fra due fus

Doùe il  
Petrarca  
s'innamo  
raffe,

I L P E T R A R

mi anchora, e forse fra la Sorgia, et il Rhodano, si come disse nel Sonetto.

Rapido fiume; che d'alpestra uena.

O pur fra le due riuere de la Sorgia istessa; che partè dosi in due rami, fu isola, et egli ne lo da a diuidere nel Sonetto.

Vna candi da cerua sopra lherba. Et in quello Amor fra l'herbe una leggiadra rete. E nel madrigal Nuoua Angioletta sopra l'ale accorta.

E perche non sia biasimato in cosa ueruna un si fatto innamoramento, pongasi poi mente a la nobilta del soggetto. Fu destinato forse; che il Petrarca s'accendesse di cosa non degna del suo intelletto, in cui mancasse, o gentilezza, o leggiadria, o uertu? Ella fu sopra ogn'altra la piu gentile, santa, saggia, leggiadra, gratiosa, honesta, bella, e snella. Ne senza cagione il Petrarca, o per elettione, o piu tosto (com'egli dice) per destino, prese ad amarla, et a laudarla. Rechi si solamente per testimonio de l'essere stata bella, quel che egli in diuersi luoghi canta de le fattezze, et iui massime, doue dice che Laura hauea,

Le man bianche, e sottili,  
 Ele braccia gentili,  
 Egli atti suoi soauemente altieri,  
 Ei dolci degni alteramente humili,  
 E'l bel giouenil petto,  
 Torre d'alto intelletto.

E perche questo e poco, uedasi, ch'egli per ultima conchiuisione dice, Madona Laura, essere stata ueramente cosa del paradiso, del che non si puo dire cosa maggiore, e

De la bella  
 lezza di  
 M. Laura

C H I S T A 15

questo non in un luogo, ma in mille uolse mostrare.

De la persona fatta in paradiso.  
 Quasi un spirito gentil del paradiso.  
 Costei per fermo nacque in paradiso.  
 Per gir nel paradiso suo terreno.  
 Ch'un de gli arbor parea del paradiso.  
 Sua inuisibile forma e in paradiso.  
 Che solea fare in terra un paradiso.

Ne solamente, era bella diuinamente, ma cantatrice, e sonatrice celestemente; Vertu; che giunta con la bellezza, in una donna, haue possanza dirintenerire ogni efferrato petto, e di porlo sotto il giogo d'amore. E tanto piu in Madonna Laura, quanto cotal uertu era in lei, co ogni eccellenza, secondo il Petrarca Istesso in molti luoghi ne dice.

Dou'hor pensando, et hor cantando siede.  
 Seder si in parte, e cantar dolcemente.  
 Il riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.  
 Il cantar; che ne l'anima si sente.  
 Il celeste cantar; che mi disface.  
 Qui cantò dolcemente, e qui s'assise.  
 Vn mouer d'occhio, un raglionare, un canto.  
 E'l canto pien d'angelico diletto.  
 E'l angelico canto, e le parole.  
 Laquale era possente  
 Cantando d'acquetar li sdegni, e l'ire.

Ma perche a i detrattori del Petrarca non resti cosa ad intendere de la sua gloria, e perche di qua si faccia maggiore la penitenza de l'error loro, uedasi; che i cieli uero

De le uer-  
 tu di Ma-  
 dona Lau-  
 ra

De l'origi  
ne del Pe  
trarca.

Quando  
nacque il  
Petrarca.

mente il crearono, egli dierono aperti segni nel nascere, e ne l'alleuarsi ne la infantia, perche egli da tutti gli huomini fusse adorato. Discese primieramente (come si fa) da gente ne chiara, ne oscura, pure di legnaggio se no alto, e di famose imagini adorno, certo antico, et honorato, e di mezzana fortuna; che a dire il uero a pouero stato in chinaua. Nacque poi, se uoi no l'sapete, mentre il padre, e la madre si trouarono di Firenza seacciati co quella parte de i Bianchi; che essi seguito haueano. E mentre in essilio mandati furono, e d'ogni lor bene spogliati, se ne andarono ad Arezzo, oue, et in quella parte; che orto si chiama, nel M. CCC. IIII. et a. XX. di Giugno, il lunedì, et a l'aurora, nacque il felice spirto. E per che prima ch'egli nascesse, cominciassse a prouare i graui colpi de la fortuna, il parto fu con tanta fatica de la madre, e con tato pericolo de la uita; che non pur l'estretrice, ma i medici per buona pezza morta la reputarono. Onde com'egli dice, con i segni de la morte entrò ne la uita. Ma che fusse dal nascimento approuato per tale; che piu bel segno, quanto ne da quella casa dou' egli nacque, laquale fu di tanta riuerentia appo gli Aretini; che uolendo il patrone farla maggior, e se si pubblicamente glie le uetarono, affine che in quella medesima forma si riseruasse, laquale haueua, quando egli la dentro ne uenne in questa luce mortale, per poterla poi a dito mostrare, stimando non senza lor gloria dirsi, qui nacque quel Petrarca; che cantò di Laura si dolcemente. Nato il pouero bambino, fu menato quasi per tutta la Toscana errando, ne senza estremo pericolo. Imperoche portandolo con la destra nel lenzuolo inuolto, e sospeso un gio

uane a cavallo; perche non fusse toccando il tenero corpo offeso, non altramente che Metabo Camilla co'l nodero soffopete pendente portaua. Auene; che nel passar d'Arno, il portatore per lo cader del cavallo, turbato, e scosso, mentre si studiua il caro peso a lui commesso fermare, poco mancò che in mezzo de le rapide onde insieme con lui non perisse. E per che questo fusse poco, sendo di sette anni a puo, partendosi di Pisa il padre, e seco tutta la casa menando in Auignone, oue a quel tempo il Papa teneua l'Apotolico seggio, e spedua, e Bolle, e Giubilei, e rinuntie, e spettatiue, fu in quel uiaaggio per mare, da uenti di terra in Prouenza menato, e non lunge da Marsiglia fe tal naufragio; che gia hebbe a rimanere il fanciullo tra le salse acque affogato. Perche possiamo stimare; che il nascere in essilio con tanto pericolo, e ne i primi anni incontrare a quei strabocchenoli passi, onde l'humana uita cagziendo, non puo rileuarsi, fu presagio di quel nobilissimo stato, al quale giunger douea, ne giungeruifi puo, se no per aspra, et alpestra salita; che rare uolte auuiene che al uiner di coloro, a i quali alto grado il cielo destinò, no tosto sia la fortuna a contrastare apparecchiata, o per inuidia com'e la commune opinione, per dimostrarci che non ageuolmente a gli huomini si presta la uia di peruenire a quello honore; delquale e, o par che sia nostra natura indegna, se non e egli forse per schernire i uanissimi pensieri di miseri mortali, abbassando contra il credere tutti coloro; che felicemente nati, tra prospereuoli società, sperano di peruenire a sommo grado di gloria, e di potentia, in alzando allo'ncontro quelli zi quali ella da pri

ma lascia cadere, e tra miserissimi accidenti inuolue. Così Romolo in Italia. Così Cyro in Persia. Habide in Hispania, contra i graui colpi de la lor uentura, ad alto regno furono solleuati. Così; com' e ne le favole, Perseo, Hercules, et alcuni altri, da la fanciullezza uincendo durissimi pericoli, possenti, e famosi diuennero. Ouero l'esser il Petrarca da si perigliosi principi scapato, significò quel che auuenir ne douea, perche contra i duri impedimenti de la fortuna, parche nõ senza la maestà di Dio, da la minaccia uole morte liberato, a tanto honore si riseruasse, quanto fu quello dou' egli giunse, e con che egli morì, e fu fatto eterno. Ma questo da i calunniatori non si considera, ne s' estima con diligenza. Et questo esche appanna la uista, onde i ciechi non ueggono la sua luce, o pur uedendola cercano con le parole di scemarne il lume. Ma parliamo de i meriti ch' egli conseguì con la sua uertu, che per quegli, assai meglio conoscerete, chi sia stato il Petrarca. Egli primeramente oltra gli altri benefici non d'una parte hauuti, fu fatto Archidiacono di Parma, et un de li Canonici Padoani. Da Carlo quarto hebbe alcuni duoni di uiua entrata. Da Clemète Sesto, se morte nõ uì si fusse interposta, gran beneficio haurebbe ottenuto. Urbano quinto apparecciato gli hauea una prebèda, quando odendo ch' egli era morto, la cue egli era pur uiuo, altrui la diede, si come per la medesima cagione lo Imperadore se de le redite: che donate gli hauea. Pure credete; che tanti duoni hauesse procacciati e furfantati da se? Fu sempre magnanimo, e dimostrò far poco conto de le ricchezze. Rifutò Vesconadi, e Secretariati di Papi, de i quali facea quel conto che ne

I duoni  
che hebbe  
il Petrarca.

che ne fo io. Credete che fusse stato qualche heretico poco diuoto? Era ottimo Christiano, e de la Madonna e di Christo scriffe bellissime diuotioni, come si fa: digiunaua ogni sabbato in pane, et in acqua: digiunaua altri giorni de la settimana: digiunaua la Quadragesima come fogliano i Religiosi, e tutte le uigilie, si come anchora habbe in costume di leuarsi in sù la mezza notte, a lodare, e pregare Iddio. Il che offeruò fino a la estrema uecchiezza. Et questo si mostra da l'hauee edificato nel tempo di Gregorio Papa Vndecimo, una cappella, a la beatissima Vergine. E credo fusse stata quella in Arcqua. Il qual luog o poi a sua sepoltura eleffe.

La diuotione del Petrarca.

COC. Viemmi uoglia di non credere, anzi di farmi beffe di quanto hai detto, uolendomi dare a intendere; che quel M. Roberto come nato in Auignone, hauesse saputo alhora così Thoscamente parlare, e massime tate cose.

SAN. Hauerle sapute, non è gran cosa, hauendo potuto studiarle ne i commenti. E poi, dei sapere; che la sua fauella non era tanto spedita ne le parole Thoscane, com' e la mia, ma assai bene si andaua rappezzando nel ragionare. Anchora che molte de le sue parole non fussero intelligibili, perche il piu che se ne potea intendere chiaramente, era quando proferiua il Petrarca, e Madõna Laura, Valchiusa, e Sorga, Grauesons, e Carpentras, Il Vesouo Colonna, et il Cardinal Colonna, et altre simili parole piu atte a proferire; che intrauengono nel narrare de la sua uita. Ma per dirti cio che segui, a pena egli giunse al fine di quel che dissi; che assetato gia per lo lungo ragionamento, fattosi chiamare un de i suoi famegliari, che

da bere portasse in tauola, datosi per la bocca d'un sciao  
 equadente, presa alquanto di lena ne la seccagine, a te son  
 lo o Sannio, mi riuolgo (tornommi a dire) e non a questi  
 nostri amici, a i quali uo; che basti cio ch' ho detto fin qua.  
 E per cio ti dico; ch' io no; che di felice augurio ti sia hoggi  
 stato cosi l'essere uenuto ne la mia casa come l'esserli  
 mosso un si fatto ragionameto. E perche son certo che tut  
 to fisteuole te ne andrai y hauer uisto il sepolcro di Lau  
 ra, uo che anchora ti possi uatate d'hauerla ueduta uiua.  
 Così fattosi uenire il ritratto di Laura, il quale in una bel  
 la tauola si uedeua. Questa (mi disse egli) e la uera, e natu  
 rale effigie di Laura, e senza dubio quella istessa che il Pe  
 trarca portaua seco douunque andaua, e che fur ritratta da  
 Maestro Simone da Siena. Onde quato uera, e simile fus  
 se al uero, si proua co'l testimonio del Petrarca istesso co  
 si nel Sonetto.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,  
 Come in quell' altro

Per mirar Policleto a proua fiso, oue apertamente con  
 fessa quel Maestro Simone essere stato in Paradiso, et uis  
 hauer uista, e ritratta Madonna Laura per poterne far fe  
 de nel mondo.

COC. Dimmi il uero, Sannio, y quanto bene mi porti,  
 Madonna Lauretta mostra d'essere cosi bella, come dice  
 il Petrarca?

SAN. Io non m'intendo troppo di donne o Coccio,  
 ne conosco quale e bella, ne quale e brutta. Le donne tu  
 sai, che si fanno tutte belle, quando elle uogliono, tato san  
 no mettere colori sopra colori. Io potrei giurare, e tu me

potreste credere; che in quel uolto di Laura, io uidi de la  
 sbiaccia, e de la grana, e a la uernice, come i quegli di tut  
 te l'altre. Egli mi pare a che lucesse, come una maschera  
 Modanese. Non ci uiddi quei miracoli, ne quella neue, ne  
 quelle rose; che tante fiato disse il Petrarca.

L'auro, e i topaci al sol sopra la neue.

E calda neue il uolto.

Quella che ha neue il uolto.

O fiamma o rose sparse in dolce falda di uiua neue.

Perle, e rose uermiglie.

Se mai candida rose con uermiglie.

E le rose uermiglie infra la neue.

Piena di rose, e di dolci parole.

In quali spine colse le rose.

COC. I capegli erano cosi risplendenti, cosi neglet  
 ti ad arte, inanellati et irti, come dice il Petrarca?

SAN. Erano biondi honestamente, ma non tanto co  
 m'egli serisse.

E da i piu bei capelli

Che facean l'oro, e'l sol parer men belli.

La testa or fino.

Che ha rami di Diamante, e d'or le chiome.

Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse.

Aura; che quelle chiome bionde, e crespe.

Tra le chiome de l'or nascose il laccio.

Le crespe chiome d'or puro lucente

Le treccie d'or; che deurien fare il sole.

Quella che ha neue il uolto, oro i capelli.

Ne d'or capelli in bionda treccia attorse.

E' i capei d' oro fin farsi d' argento.  
 E' i capei d' oro, ond' io si subit' arsi.  
 Erano i capei d' oro a l' aura sparsi.  
 E piu ti dico; che guardai molto bene a le mani, ne ci  
 uiddi tanta bianchezza, quanta io stimaua, per quello che  
 ne disse il Petrarca,

Diti, schietti, soau, a tempo ignudi,  
 Di cinque perle oriental colore.  
 La man che auorio, e neue auanza,  
 E discourir l' auorio.  
 Che copria netto auorio.  
 Tutta d' auorio.

COC. Sia come si uoglia Sannio, quando mai altro  
 non fusse, hauendo ueduto il uero ritratto di M. Lauretta  
 ti poi uatate d' hauer ueduto sopra il Petrarca quello che  
 tutti gli altri non han potuto fin qua.

Reliquie  
 di Madon  
 na Laura.

SAN. L' hauer uisto leffigie di Laura uiua, saria stato  
 pochissimo, se M. Roberto non me n' hauesse mostrò cose  
 di maggior importanza, si come fu un paio di forficette da  
 lunghe de i piedi, una scuffia da notte, un pelatoio da ci-  
 glia, una carrasella doue teneua i belletti, un netta denti  
 e molti fragmenti d' un' orinale.

COC. Ma del Petrarca non ti fu mostrata alcuna re-  
 liquia per quanto ueggo.

Il calama-  
 io del Pe-  
 trarca

SAN. Anzi una bellissima, e degna de la lampa, e de  
 le candele. Perche fattasi uenire una scatola, e cauatone  
 un calamaio bellissimo, fatto a l' antica, comparito ne i  
 suoi ripostigli. questo (mi disse) o Sannio, e quel calamaio,

di che il Petrarca si serui in tutto quel tempo; che tenne il  
 suo Parnaso in Valchiusa. E facilmente crederei, che rub-  
 bato gli fusse alhora, che quei ladroni gli brugiorono e  
 saccheggiarono la sua habitation di Valchiusa, si come  
 egli nel decimo libro de le Senili scrisse a Guido da Ge-  
 noa. E perche nel primo obietto, gran cosa mi pare a cre-  
 dere, mi mesi a contemplarlo dal capo al piede. Onde per  
 gli aperti segni; che c' erano, si conoscea senza dubbio esse-  
 re stato quel desso; ch' egli mi raccontaua. Impero che tra  
 l' altre cose, che l' accusauano, c' era il ritratto di Laura  
 nel capo d' un scudo, fuori di quella parte doue si tiene l' inchi-  
 stro, e per tutti i lati, cosi dentro come fuori, non c' era dipin-  
 to altro che frodi di Laura; anzi in molti de i luoghi suoi  
 e massime per attorno i labri, era scritto il nome di Laura  
 grossamente, e di mano sua. Alche senza fallo credo; che  
 auenisse, quando il Petrarca per prouare se la penna git-  
 taua bene, andaua scriuendo, prendendo a solazzo di no-  
 tare il nome di Laura, come di quella; che gli staua su la  
 punta de la penna, onde d' altro che del suo nome non sapea  
 scriuere. Così mentre io minutamente ne andaua guardando  
 le circostantie, e pure ultimamente a quel picciolo uolto di  
 Laura mi raggiraua, poi che nel calamaio null' altra cosa  
 si uedeua, che piu degna fusse a uedere, quanto obligo o Sa-  
 nio, (mi disse Messer Roberto) si puo credere; che il Pe-  
 trarca hauesse al bel Calamaio infinito certamente, se bene  
 si guarda, poi che per quel; che si puo comprendere, egli  
 non senza industria ci fe sculpire la testa di Laura, non ta-  
 to per sodisfarsi nel rimirarla, perche piu ampio, e piu ui-  
 uo ritratto ne haueua, e portaua seco donque andaua, ma

perche la sua effigie sculpita nel Calamaio, gli fuisse un sprone; che tutta uolta; che il Calamaio gli uenisse inano; fuisse costretto di torre la penna, e uenire a le armi, come Ennio, quando le gotte gli dauano impaccio. E cosi accreso da la idea de l' idol suo, non pensasse mai d' altro scriuere, che di lei, si come gli uenne fatto. Onde se cosi e, questo calamaio non solamente e stato cagione di cotante memorie, quante egli lascio de la donna sua, ma si puo considerare; che co'l suo mezzo, molt' uer si habbia scrit: o, i quali, se cio non fuisse stato, non haurebbe pensato a scriuere. Vedasi il primo uerso de i Sonetti in morte, e comprende rassi, che non solamente fu origine; che un tal piagere hauesse il principio; ch' hebbe, ma che infiammato poi da ql primo Sonetto, si diede a fare tutto il resto de l' essequie di Laura, per hauere hauuto nel calamaio il suo simulacro, perche mentre era in punto di sfogarsi scriuendo di colei; che uiua tanti amò, trafitto da la gra passione, e dal bel uolto di quella; che gli era presente, fu sforzato esclamaro dirottamente nel primo uerso, e cominciare

Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo.

E cosi quando sospirò

Discolorato hai morte il piu bel uiso.

E cosi quando esclamò

O miracol gentile, o felice alma,

O belta senza essempio altiera, e rara.

E cosi quando pianse

On e la fronte; che con picciol cenno

Volgea'l mio core in questa parte e'n quella?

On e'l bel ciglio, e luna, e l'altra stella,

Che al corso del mio uiuer lume denno?  
E cosi similmente, quando tornò a piangere, si puo uedere; che con la punta de la penna, facendo segno inuerso le bellezze di Laura, disse non senza ammiratione.

Son questi i capei biondi, e l'aureo nodo

Die' ro; ch' anchor mi stringe, e quei begliocchi;

Che fur mio sole?

Il che auenne non solamente quando la pianse morta, ma qñ la cantò uiua. E percio s' indusse a dire tal uolta,

O Bel uiso a me dato in dura sorte.

Tal fiata

O bel uiso, oue amore insieme pose

Gli sproni e'l freno.

Tal uolta

O fronte honor de le famose fronti.

E cosi similmente in tutti quei uersi, ne i quali de gli occhi di Laura se mentione, non da altro; che dal calamaio, fu spinto a scriuere.

Questi son que begliocchi; che l'imprefe

Del mio signor uittoriose fanno,

Questi son que begliocchi; che mi stanno

Sempre nel cor con le fauille accese.

Ma uoi occhi beati, ond' io sofferesi.

Occhi sopra ll mortal corso sereni.

Gli occhi soani, ond' io soglio hauer uita.

Et il simile auenne in quel luogo,

Indi mi mostra quel; che a molti cela,

Che a parte a parte, entr' a begliocchi leggò.

Quanto io parlo d' amore, e quanto scriuo.

E giurarei che accennasse a la picciola medaglietta del Calamaio in tutto quel Sonetto.

Chi uol ueder, quantunque puo natura,

E l'ciel tra noi, uenga a mirar costei;

Ch'è sola un sol, non pure a gli occhi miei,

Ma al mondo cieco; che uertu non cura.

Ma che cosa piu chiara si puo uedere, di quel che disse

O fiamma, o rose sparse in dolce falda

Di uia uene, in ch'io mi specchio, e tergo.

Benche questo piu apertamente si mostra, in quel uerso oue disse,

E l'bel uiso ueder; ch'altri m'asconde.

Mostrand; che mal grado di chiunche gliene asconde, egli haueua tutta uia il modo da guardarla. Tal che si puo stimare; che sempre; che il Petrarca de la leggiadria di colei, distintamente, piangendo, e cantando scrisse, non potea guardare altroue; che al calamaio.

COC. E possibile che in quel Calamaio non fussero state le penne anchora?

SAN. V'erano tutte l'ordagne necessarie per iscrivere, e tra l'altre, i sigilli, iquali quantunque d'argento fuseno, pure da la inguria de gli ani erano offesi, e fatti ruginosi in parte, ma non tanto; che non si uedessero chiaramente tutti i disegni loro. E peche erano diuersi sigilli, e da credere; che il Petrarca, in uarij propositi se ne seruiisse. Era in un di loro, l'immagine di Laura, e di questo, tenni per fermo; ch'egli seruito si fusse in morte di lei, per queste lettere che d'intorno ui stauano,

Quel sol che mi mostraua il camin destro.

I sigilli del Petrarca.

Perche il uerbo mostraua, significa essere gia tramontato quel sole suo, e fattogli notte oscura. Nel altro sigillo era la medema testa di Laura, ilquale, inanzi ch'ella si morisse, e da stimare; che il Petrarca tenesse in uso, per lo uerso; che similmente u'era sculpito attorno,

L'arbor gentil; che forte amai molt'anni,

E cio si proua, per essere questo uerso tra i Sonetti; che scrisse in uita. Oltre questi due sigilli, ue n'erano molti grandi, e secondo i soggetti; di che parlaua, qn scriuea a quegli Monsignori da ca Colona. Tra gli altri ue n'era uno, oue egli sculpito si uedeua, sotto l'ombra d'un Lauro, disteso in terra, a guisa d'huomo che parli, pensi, e scrina. Igniudo, per inferire; che ne l'amore era gia priuo d'ogni speranza. Tutto afflito, e sconsolato, per mostrare i disfavori; che hauea da Madonna Laura, e piangendo terribilmente, il che si dimostraua per un urna; che sotto il braccio destro tenea, da la cui bocca uscua un fonte; che d'intorno un gran mare gli ueniua apoco apoco formando, per figurarci quell'onde del pianto, di che sempre parlò. Con altri infiniti segni di miserie, e di dolori, Tale che ben ci conueniuano le lettere sculpite; che diceano.

In questo stato son donna per uoi.

Erani de i coltellini assai, e de le penne anchora, e tutte temprate in diuersi foggie, e per carattere sottile, e per grosso. E per Dio nel uederle, non mi potei attendere di non tenerne una in mano, e ne la guisa; che serinudo si tiene. Onde mi posso uantare; che in poter mio è stato l'hauer potuto scriuere come il Petrarca, e di questo dirò sempre il uero a quegli; che non uogliono credere; che lo scriuere

Petrarchese o si possa contrafare con altro; che con rubbare i uersi, e l' inuentioni.

COC. Di maniera o Sannio; che se Pre Biagio a punto hauesse una di quelle penne, e si mettesse di nuouo a commentare il Petrarca, darebbe da dire piu di ciascuno. Perche senza dubbio una si fatta penna per i miracoli di quella che scrisse, sarebbe scorta al comentatore ne i luoghi dubbiosi, e standogli in mano, da se stessa gli mostrerebbe come douesse scriuere. Anzi per maggior marauiglia, si are starebbe, oue conoscesse non i scriuer si il suo dritto, e doue si notasse il uero, la subito butteria de l' inchiostro a sua. O grande errore, a non hauere usata ogni industria a hauerne una. Al ma'co mi facessi a sapere; che spetie di penna si fusse quella, pche noi altri anchora ce ne potessimo seruire, e ueder di scriuere come il Petrarca.

SAN. Come ui oi che te' l dica o Coccio, se non mi fu possibile mai di saperlo? Si mosse una gran disputa cosi de luno, come de laltro. E quanto al Calamaio; non ci fu ordine di fare coniettura; che uera fusse. Quanto a le penne, poi che ne di papara, ne d'oca seluaggia, ne di paurone, ne di gallo, ne di nottola, si potea mostrare; che fussero quasi io degnatone, succiamo conto (dissi alhora) che poi che la fama uola, et e un' augello come uole Virgilio; che queste penne sien state sulte da i uanni de l' ali sue, s' elle piu tosto non sono di quelle de la Phenice, che come unico, e solo augello, par che si confaccia al Petrarca; che fu singulare al dispetto de i Petrarchisti, i quali se gli fanno compagni. Laquale oppenione mi fu commendata mirabilmente, anchora ch'io per riso lhauesse detto. E tanto piu, quan

to per non essere huomo da Plinio in fuori; che possa far fede d' hauer uista la phenice, come sia fatta, non si potea contradire; che si fatte penne non fussero state de l' ali sue.

COC. Ci marauigliamo poi; che ne gli scritti del Petrarca intrauengano quistioni, e fare a capegli, se fin ne i Calamari, e ne le penne con che scriuea, accadono anchora i dubbi. E percio chiunche lha comentato, si dourebbe scusare doue non s' ha potuto risoluere, e doue dice de le cose; che non ci fanno. Pure, appo il Calamaio, mostrotti alcun' altra reliquia del Petrarca?

SAN. Mostrommi l' originale, doue di mano medesima del Petrarca, erano scritte tutte le rime; che egli compose, cosi ueramente notate, secondo ch' esso le ueniua componendo. E di cio facean fede le parole quasi di tutti i uersi, pero che di loro quale intera, qual tronca, quale in molte parti cassa, e mutata piu uolte si uede. Che cosa non uiddi o Coccio nel original di quel testo? Secreti certamente; che se si sapessero, il Petrarca s' intenderebbe da i sonetti. In uiddi la uera correctione de i testi, e non quella, che ne la uolgar lettione, s' allega. Viddici molte cose; che il Petrarca nel riuederle come si fa, andaua emendando, e pulendo con la lima del suo giudicio, e tra l' altre cose il Sonetto.

Benedetto sia l' giorno, e l' mese, e l' anno.

Perche eran mutati tutti i primi uersi de i quartetti, e de i Terzetti, e doue hoggi si legge.

Benedetto sia l' giorno, e l' mese, e l' anno.

E benedetto il primo dolce affanno

Benedette le uoci tante; ch' io.

E benedette sien tutte le carte.

Era prima scritto

Maladetto sia il giorno, e'l mese, e l'anno.

E maladetto il primo dolce affanno.

Maladette le uoci.

E maladette sien tutte le carte.

E credo; che l'origine d'un tal Sonetto fusse stato qual che gran sdegno del Petrarca contra Madonna Laura, e perciò hauesse incominciato a maladire in quella maniera. Poi, forse induttoci da qualche nuouo fauore, tornò a benedire cio che hauea maladetto, e cagió le parole ne la guisa; che hoggi si leggono. E cosi anchora credo auenif se nel Sonetto.

Io ho pregato amore, e nel riprego

Perche il Petrarca (per quanto si uede a scancellato) mostraua d'hauerlo prima cominciato.

Io n'ho nccacato amore, e gliene incaco.

Forse per qualche ribrillione; ch'egli hauea pensato di fare da le leggi amorose. Poi confortatoci a stare, non fenì il Sonetto in quella maniera, ma tornando a scriuere il contrario del primo uerso, fenì tutti i quattordici in stile graue. Ne altrimèti conobbi essergli auuenuto nel Sonet

Passato e'l tempo homai lasso, che tanto.

Perche come da prima scritto l'hauea, dicea

Passato e'l tempo; che Berta filaua.

Cosi anchora il Sonetto

Per fare una leggiadra sua uendetta,

Mostraua d'hauer hauuto principio

Per farmi amor nel buco una borsetta.

E piu ti dico; che la Canzone

Di pensier in pensier, di monte in monte

In piaceuole stile l'hauea primier amète tessuta, pche dicea

Di bordell' in bordel, di chiasso in chiasso

Mi guida amor.

Forse per commouere a compassione Madóna Laura, mostrandole; che p non potere sfogar seco le fiamme sue, era costretto di rimediar si per i bordelli, nò senza pregiudicio del decoro poetico, ne senza pericolo d'infranciosa re per quella Francia.

GOC. Cosa; che poteua essere.

SAN. Ci uiddi o Coccio, un'infinito numero di Sonetti, e di Canzoni, che nò son fuori, e tra glialtri ue ne erano a quel suo Iacomo Colonna, uescouo Lemboriense, al quale hoggi si uede scritto il Sonetto.

Gloriosa Colonna; in cui s'appoggia.

Ven' erano molti ne la sua morte, laquale hoggi di si uede piangere in quell'uno.

Rotta e'l alta Colonna, e'l uerde lauro.

A Messer Sennuccio dal bene erano infiniti Sonetti, e quegli

Sennuccio, io uo; che sappi in qual maniera.

Ne cosi bello il sol giamai leuarsi.

Auenturoso piu d'alto terreno.

Qui, doue mezzo son, Sennuccio mio.

Sennuccio mio, benche doglioso e solo.

Cen' erano molti al Signor Pandolfo Colonna, et in tutti il ringratiua del Sonetto; che gli scrisse

Se le parti del corpo mio distrutte.

IL PETRAR

al quale hoggi risponde nel Sonetto

Mai non uedranno le mie luci asciutte.

Ven'erano molti a Geri Giãfigliacci in risposta del Sonetto

Messer Francesco chi d'amor sospira,

La cui risposta hoggi solamente si legge nel Sonetto

Geri, quando talhor meco s'adira.

Ven'erano molti altri a Giouanni d'e Dondi, in risposta del Sonetto

Io non so ben s'io uedo quel; chio ueggio.

Al quale hoggi solamente si uede rispondere nel Sonetto,

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.

V'erano anchora poste nel suo ordine molte rime da diuersi poeti composte, quando si disse; che il Petrarca era morto ne l'andare la seconda uolta in Napoli, e tra l'altre la Canzone di Maestro Antonio Beccaria da Ferrara cosa bellissima da uedere, e da pochi ueduta, se nõ dal Frontostol, la qual comincia.

Io ho gia letto il pianto de Troiani.

E negli ultimi uersi de la prima stanza.

quel di Petrarco in corona poeta,

Messer Francesco, e sua uita discreta.

Il fine de la Canzone dice

Antonio Beccaria, quel da Ferrara,

Che poco sa, ma uolentier' impara.

A la qual Canzone il Petrarca scrisse in risposta il Sonetto

quelle pietose rime; in ch'io m'accorsi.

Et un' altro Sonetto; che cominciava;

Antonio; Cosa ha fatto la tua terra.

CHISTA

Ch'io non credea che mai possibil fusse.

A Maestro Andrea Stramazza da Perugia, erano molti Sonetti oltra quello,

Sel honorata fronde; che prescriue, oue gli rispose per le sue rime.

Ven'erano altri infiniti in morte di Franceschino, di Guittone, e di Messer Cino, senza quello, che hoggi si uede

Piangete donne, e con uoi pianga amore.

Ma diciamo de i Sonetti fatti a Laura; che hoggi non si leggono tra le sue rime.

In memoria di quella finestra, di ch'egli canta nel Sonetto.

Io haurò sempre in odio la finestra, e nel Sonetto quella finestra, oue l'un sol si uede. E ne la canzone.

Standomi un giorno solo a la finestra, quanti altri Sonetti credi ch'egli c'hauesse fatti? V'erano infinite festi-

ne, sopra il fatto quãdo Laura fu lasciata in presenza sua a l'usanza de la Francia, del quale atto solamente parla nel Sonetto

Real natura, angelico intelletto.

Ci uiddi non so quante canzoni tutte composte sopra il giorno, che uide Laura con dodeci altre dōzelle in barca, e ne la carretta, del che solamente par che ragioni nel Sonetto

Dodici donne honestamente lasse.

Ci uiddi molti Madrigali sopra il fatto di Laura, quãdo hebbe male nel occhio destro, onde al Petrarca anchora uenne poi male a quell'occhio istesso, del che parla nel Sonetto

Qual uentura mi fu, quando da luno

Di duo i piu begliocchi, che mai furo.

Eranci infiniti Madrigaletti, sopra quel guanto leggiadretto di Laura, tutto d'oro, e di seta trapunto, che le cadde un giorno, e che il Petrarca toltolo, poi gli conuenne restituirlo, del che hoggi non si uede altra mentione; che nel Sonetto,

O bella m<sup>a</sup>; che mi distringi il core. E nel Sonetto

Mia uentura, et amor, m' hauean si adorno.

Ven'erano infiniti altri sopra quei tre strani accidenti, che gli intrauenero di non hauer potuto, ne parlare, ne piangere, ne sospirare un giorno; che si trouò nel conspetto di Laura. La doue i comentatori si danno a intendere; che non n' habbia il Petrarca mai piu fatto motto, eccetto nel Sonetto

Perch'io t'habbia guardato di men zogna.

E cosi uogliono anchora; che il Petrarca non habbia scritto, eccetto nel Sonetto

Persequendomi amor al luoco usato,

De la grande allegrezza; che hebbe un giorno del suo uore; che ottenne da Laura. La oue attende ndola al luoco usato, nel passar d'un cantone, non piu tosto la uiddes; ch'ella d'un guardo amoroso, e d'ũ dolce saluto gli fu cortese. Nel quale errore non sarebbeno caduti, s' hauesse nõ considerato; che per questi atti cosi memoreuoli il Petrarca potea hauerne spesi piu uersi, si come spese. E nõ solamente in questo, ma quando auene che il Petrarca uiddes Laura piangere, sospirare, e lamentarsi parlando, le quali tre cose egli dice; che tanto diceuolmente tutte s'accordauano insieme

no insieme; che faceano una dolcissima melodia. Del quale felice incontro, e stata sempre oppenione commune; che il Petrarca non hauesse lasciata altra memoria, che nel Sonetto

Non fu mai Gioue, e Cesare si mossi. E nel Sonetto.

I uiddi in terra angelici costumi. E nel Sonetto

quel s<sup>e</sup>p acerbo, et honorato giorno. E nel sonetto

Oue ch'io posi gliocchi lassì, o giri. La doue, ch'io dico, me ne mostrò altri Sonetti assai; ch' al medemo tenore faceano corrispondenza. Ne e senza grande errore l'essere stati d' oppenione, che in niuno altro Sonetto, eccetto in quello.

Due rose fresche, e colte in Paradiso

Habbia il Petrarca posto in rime un si felice giorno, come fu quello, nel quale egli andando a diporto con Madonna Laura, entrarono in un giardino, doue quel uecchio, consapevole de l'amore, si fece loro incõtra con due fresche, e leggiadre rose, colte in su' l nascere del sole, et il primo giorno di Maggio, e luna a lui, e l'altra a lei porgendo con dolcissime parole, e con soauissimo riso, lodò somamente luno amante, e l'altro. Il quale atto, perche fu di tanta gioia al Petrarca, non consona; che in un luogo se ne parlasse, ma ben in mill' altri, si come parlò, et io ne l'istesso libro ho letto. E piu ti dico che de i giuramenti; che il Petrarca fece a Madonna Laura, ne la Canzone

Se'l diffi mai, ch'io uenga in odio a quella.

Se bene infiniti sono, et in ciascuna stanza de la Canzone si uede, Se'l diffi tre uolte al manco, fece medesima mente mentione in molti altri Sonetti.

Ma diciamo de gli altri, ch' in morte di Laura, io uiddi assai piu di quegli; che hoggi si ueggono. Il che, b'che paia strano a chi l'ode, come che quegli debbiano essere di maggior numero; che egli in sua uita scriuesse, per hauer la amata uiua. XXI. anni come s'è detto, e morta X. a me non parue cosa degna di marauiglia, attento che per lo dolore; che hebbe de la sua morte, lo spasmo grande del uederse priuo, gli fece scriuere piu Sonetti in quei diece anni, che in tutti gli altri u'èiuo. De la uarieta de i uers; che u'erano, oltre la schietta, e commune che hoggi si uede ne l'opra sua, rimasi tal mente attonito, che indi giudicai qual fusse la sottigliezza del suo intelletto, il quale non solamente si seppe accommodare in farci uedere belle, et acconcie materie di piangere ne i suoi amori, ma in trouare anchora l'infinita sorti di rime oltra l'usate; de le quali due piu tra l'altre mi piacqueno, e come uoueu tra le cose uulgari, sommamente lodai. E di queste una fu la compositione de le Ode, e l'altra de le Elegie, cosi come egli stesso accusaua ne i titoli. Ne le ode quella istessa misura teneua q'to al fatto de i piedi; che ne le latine s'è offeruata, con i lor uersetti rotti traposti per mezzo. Ne le Elegie niuna altra differenxa io conobbi tra quelle; che latinamente si ueggono, e quelle; che Thoscamente egli compose, se non, che tutto quello che ne la latina Elegia in due uers; del Hexametro, e del Pentametro si rinchiusa, egli in tre uers; chiude a l'usanza; che le terze rime si ueggono. E ben uero; che e diuerso da l'andare de i Triomphi. Per che mi ci pareano interzati i ciascuno de i uers; si non so che numeri, non so che cadere cosi ne i principij,

Ode uulgari, e Elegie del Petrarca

come ne i fini, un non so che d'arte; che piu lagrime uolmente mi pareo che cantasse in quelle Ode, et Elegie, le sue miserie, che non mi pare hauer fatto ne i Sonetti, e ne le Cãzoni. Onde mi pareo; che tra i uulgari meritasse piu lode, che Callimaco, e Tibullo tra i latini, anzi ualer tanto in si fatto stile; che de gli antichi, e de i piu famosi in qualunque lingua, nessuno piu se ne potesse dar uanto. Impero che con maggior altezza di spirito in sorgea, ne con piu graui sentimenti, ne con piu lieta, e beata copia di cose, e di parole, ne con piu abondeuole fiume d'eloquentia si diffonde Pindaro, il quale disse Horatio non poter si imitare. E perche tu int'eda l'andare de le Elegie del Petrarca, ue n'era una; che cominciua.

Elegia del Petrarca.

Poi che la uista angelica serena  
De l'arbor; che ne sol cura, ne gelo  
Sempre m'è inanxi per mia dolce pena.  
Amor; che incende il cor d'ardente celo,  
Di sospir, di speranza, e di disio,  
E mi fa si per tempo cangiar pelo.  
Vola dianxi al lento correr mio,  
E quinci e quindi il cor punge, et affale,  
Principio del mio stato doler io.  
COC. Non piu di gratia; che impegnarei la uita;  
ch'è del Petrarca.

SAN. Ci uiddi anchora alcune compositioni; ch'egli Silue chiamaua ad imitatione de le latine, oue tutti i uers; son d'undeci syllabe, ne hanno altra legge di uicine rime, ne che di lungo spatio si rispondano, non pero con quella altezza, e grauita, che ne gli Heroici s'usa. Et in q

ste silue pareache'l Petrarca cantasse solamente quelle cose; che piu alto soggetto richieggono, come son lodi d' Heroi. In alcune con si forte sdegno, e con tanta uehementia, biasimaua i uitiosi costumi de la eta sua, che leggèdo si fatte silue, mi pareaua leggere quello Alceo; che per hauere feruidamente ripreso i Tiranni, in duono hebbe quella uerga d' oro si bestiale, laqual grecamente chiama Plettro, perche battendo fa risonare la lyra, ouero Steficoro; che ne la grandezza de le cose Heroice, non hauea pari. V'erano anchora silue d' amore, et una molto uaga e superba tra tutte l' altre, ne laquale cantaua tutte le bellezze di Madona Laura cò le sue pene, e comincioua.

Silua del  
Petrarca

L'oro, e le perle, e i fior uermigli, e bianchi,  
Le bionde treccie sopra'l collo sciolte,  
E le guancie che adorna un dolce foco,  
E le rose uermiglie infra la neue,  
E'l lampeggiar de l' Angelico riso,  
Gli occhi sereni, e le stellanti ciglia,  
La bella bocca, angelica di perle,  
L'andar celeste, e'l uago spirito ardente,  
Gli atti uaghi, e l' angeliche parole,  
E le braccia, e le mani, e i piedi, e'l uiso,  
Casta bellezza in habito celeste,  
Fama, honore, uertute, e leggiadria,  
Le degne lodi, e'l gran pregio, e'l ualore,  
I miei corti riposi, e i lunghi affanni,  
Le mie speranze, e i miei dolci sospiri,  
E le piaghe che n'fin al cor mi uanno,  
E l' arco, e le faette, ond' io fui preso

Piangan le rime mie, piangano i uersi.  
COC. Il diuolo mi porti, se ci conosco essere pur' un uerso; che non haggia de l' andar del Petrarca.

SAN. V'erano con la medema liberta di uersi sciolti alcune braue còpositiòni, ne le quali il Petrarca andaua tra ducendo uulgarmente alcune de le fauole d' Ouidio; che in uederle restai stupito, e massime in una tra l' altre, ne la quale narraua la fauola di Daphne conuersa in Lauro, riducendola nel fine al proposito di Madonna Laura molto ingegnosamente. V'erano fino a gli Hinni uulgari, doue cantaua di Dio, con altre nouissime inuentioni, tra le quali erano alcuni Sonetti composti a la pastorale, perche fingendosi chiamare hor Titiro, hor Capranio, hor Peco reo, hor Melibeo, s' introducea cantare, tal uolta ne la riu del Rhodano, tal fiata presso la sorgente uena di Soroga, quando sopra un cespoglio di Valchiusa, et il piu de le uolte sotto l' ombra d' un amato, e ben colto alloro, hora si fingea coronato di Mirto, hora d' Hedera, quando cò ghirlande di Frassino, e tal fiata di quercia: hora con Sam pogna sonare, hora con lira, e quando con cornamisa, tal uolta su l' aurora, tal fiata su lo spuntare del Sole, quando ne l' apparir de le stelle, hora in una ualle, hor in un' altra, hor in presenza di Fauni, e quando nel cospetto de satiri, con infinite diuersita. Che guisa di rime non u'era, et in che lingua oltre la Thosca? Io ci uiddi Sonetti in lingua Prouenzale, ne laquale s' habbia composto o non, si puo uedere per una Epistola Latina da lui scritta a Guido Signor di Mantoa, benche ne puo far fede la Cagione,  
Lasso me; ch'io non so in qual parte pieghi, per lo uer

Còpositi  
ni del Pe  
trarca in  
uersi sciol  
ti.

Hinni uul  
gari di Pe  
trarca

Sonetti pa  
storali del  
Petrarca

Compos  
tioni del  
Petrarca i  
lingua pr  
ouenzale.

so Prouenzale; che c'è.

Droet e rason, et cheu ciantant demori.

Ne solamente in tal lingua uì si uedeano compositioni, ma in un'altra; chiamata Furba, laquale in quei tempi era in grandissimo uso in Padoa, e ben che per ischerzo si facesse da quei belli intelletti; ch'ini teneuano l'accademia, pure non era si da spreggiare; che il uolerla porre ne le compositioni, non richiedesse destrezza grande, oue si dee stimare che il Petrarca eccellentissimo fuisse per l'unuersale eccellenza de gli altri parti. E poi non si sarebbe il Petrarca messo a farlo, se non hauesse conosciuto auanzar ci ciascuno. Ne in tal lingua haurebbe scritti tanti Sonetti, quanti ini scritti si potea leggere inderizzati così al Signor Iacomo Carrara a quei tempi Signor di Padoa, come al Signor Francesco; che poi successe. Ma chi puo credere; che il Petrarca, scrittore di cose amoroſe, e graui, hauesse scritto anchora de le piaceuoliz. Io ne risi p due buone hore, uedendo tanta piaceuolezza, quata egli mostraua in alcuni Capitoli, e tra gli altri in uno, nelquale, per lodare couertamente M. Laura, s'era messo a lodare il Lauro, e tutte le sue uertu. E tra l'altre dicea.

Se l'honorata fronde; che prescriue

L'ira del ciel, quando l'gran Gioue tona.

O sola insegna al gemino ualore.

Arbor uittoriosa, e triumphale,

Honor d'Imperadori, e di poeti.

De l'arbor; che ne sol cura, ne gelo.

De l'arbor sempre uerde; ch'io tant'amo.

L'arbor gentil; che forte amai molt'anni.

Capitoli  
di Petrarca

Dicendo ultimamente

Il lauro e l'ornamento de le Chiese.

Il lauro e la frasca de le tauerne.

Il lauro e buono a fare la gelatina.

Il lauro e bonissimo per i fichi secchi.

Il lauro e necessario a i barbieri.

Co'l lauro s'ingrassano i tordi:

E co'l lauro si tramezzano ne lo spedone.

Di lauro si fa l'olio; che serue a Plinio in tante cose.

Il lauro bisogna per l'incantesimo del Sannazzaro.

Così stri da nel foco

Ch' il mio mal prende in gioco.

Con tante lodi a ql benedetto lauro, attestandolo per ogni uerso di quel capitolo; che mi pare a tuttauia leggere i Sonetti con le Canzoni. Perche non passaua un terzetto; ch'io non ci legessi.

Laura; che il uerde lauro, e laureo crine.

Solo d'un lauro tal selua uerdeggia.

Et un lauro che trabe dal suo bel seno.

Di uerde lauro, una ghirlanda colse.

Dolce mio lauro, oue habitar sclea.

Ch'è stella in terra, e come in lauro foglia.

Laqual ombraua un bel lauro, et un fuggio.

Così creſca il bel lauro in fresca riu.

Quel uiuo lauro oue sclean fur nido.

Del petto, oue dal primo lauro innesta.

Vn lauro uerde s'è; che di colore.

Vn lauro mi difese alhor dal cielo.

Non lauro o palma, ma tranquilla oliua.

Laqual di e notte piu che lauro, o mirto.  
 Oue il gran lauro o fu picciola uerga.  
 Cionane donna sotto un uerde lauro.  
 Facendomi d'huom uiuo un uerde lauro.  
 Laura celeste; che in quel uerde lauro.  
 Seguirò l'ombra di quel dolce lauro,  
 Che amor conduce a pie del duro lauro.  
 Se tanto uimer puo ben colto lauro.  
 L'idolo mio scul pito in uiuo lauro.  
 Che foglia uerde non si troua in lauro.  
 Rotta e l'alta colonna, e l'uerde lauro.  
 Vn lauro uerde, una gentil colonna.  
 Fiorean d'un lauro gi uenetto, e schietto.

C O C. E possibile che tra tante rime incognite del Petrarca, non fussero de le prose?

S A N. Aspetta se uiui, perche non t'hò detto anchora, ch' mi erano tutte le lettere; che egli in Toscana lingua scrisse a diuerse persone, et a M. Laura massimamente, si come fu sempre costume d'innamorati uisitarci le donne loro.

C O C. Oh se cosi e, come puote essere; che per tante lettere non habbi compreso alcun cenno, se Laura hebbe marito o non?

S A N. Era chiarissimo per quello; che le lettere ne accusauano, che Laura, non solamente hebbe marito, ma fece de i figliuoli assai, si come e la dotta oppenione del Fausto, e del suo fratello. Perche il Petrarca, in piu di uenti lettere, chiaramente accennaua; che il maggior tormento; che haueua, era la gelosia del marito di lei, dicèdo nel fin

Laura heb  
 be marito

d'una lettera.

Ma perdonatemi anima mia, se cosi nella Chiesa, come ne la uostra còtrada, di rado mi fo uedere, perche l'amor grande; et il desiderio del uostro honore, mi fanno temere d'ogni pelo; che ua per l'aria. Ne per altro effetto si fa; che per non accrescere sospetto al marito uostro.

E nel fine d'un'altra:

Non son uenuto sta mane a la predica, per non accrescere sospetto a chi possede il mio bene.

E nel fine d'un'altra:

Sarei uenuto hier sera strauestito al ballo, se fusse stato sicuro; che il uostro marito non ci fusse comparso.

Et in un'altra dicea:

Non fo; che scusa haurete Laura, del non essere uenuta a la messa in Valchiusa, poi che il uostro Messere e fuori che ha tanti giorni.

Oue, benche Messere dicesse, si dee medesimamente intendere del marito: perche in diuerse lettere, diuersamente il chiamaua.

Ma questo piu apertamente si palesaua in un'altro luogo, doue scriuea:

Si che dateui buona uoglia speranza dolce, che son certo d'hauere in gran parte tolta ogni sospitione al marito uostro, tale e stata l'accoglienza; che l'altr'hieri mi fece ne lo scontrarsi meco per Auignone.

Circa l'hauer fatti figliuoli, u'erano ceni infiniti, e tra gli altri, una letterina, laquale stando Laura per partorire, il Petrarca cosi scriuea.

Anima bella, poi che il uostro felicissimo parto n'e così

Lettere di  
 Petrarca a  
 Laura.

prossimo, prego la immensa bellezza sua, piglia a buon fine il mio allontanarmi da Valchiusa per qualche giorno. Il che non si fa, perch'io cerchi di fuggire i raggi di quel sole; che con l'occhio de la sua luce, e l'alimento de la mia uita, ma solamente per lo dubbio; che hò; che il marito uostro, indutoci dal suo sospetto, nõ cerchi, doppo il parto, entromettermi nel comparatico. Il che non accetterei, per nõ essere di douere; che di colei mi faccia cõpare, a la quale il cielo et amore m'han fatto eterno soggetto, e seruo.

Non ti marauigliare o Coccio, perche il Petrarca parlando in tante lettere, non n'habbia in tãte rime pur un segno mostrato, ne autorita se ne troui d'alcuno; che uissegli in i tempi suoi. Impero che tra quelle lettere, era un'altra; che il Petrarca scriveua a Benuenuto da Imola, alquale, mentre gli hauea fatto intendere di uoler comentare la sua Buccolica, cosi rispondea.

Messer Benuenuto Carissimo. Al gran desiderio; che u'è nato nel core di uolere esponere le Egloghe mie, non so rispondere altro, per trouarmi impedito da fastidi d'una picciola febre, se non che facciate tutto quello; che uispinge a fare, non il merito de le mie cose, ma la buona uogliã; che d'honorarle haueate. Non disdirã certamente la luce, con che uolete illustrarle, poi che non puote essere che horrore di tenebre non ci sia, mercè di colei; che d'una morosa nebbia ricoprendomi tutti i sensi, m'habbia ricodotto a tale; che in me cosa non e; che piu chiara, et aperta sia, eccetto il tormento, e la fede; che come due uere intrasigne del petto, mi stanno e nel fronte eternamente mi starranno sculpite. Ben uì prego; che de la mia donna (cui

Lettera di  
Petrarca a  
Benuenuto  
da Imola

ufficio del uero interprete uì ci spingesse) ne piu diuersi ragionamenti, ne piu lontani sieno da quello; di che parla la semplicita de i miei uersi. Lascisi a quegli, che uerranno appo noi, l'investigare del suo nascimento, con gli altri particolari discorsi; che appartengono a la sua uita. E questo sara uia meglio per la memoria di lei e mia, mentre ricercandosi il tutto con ansia da coloro, che nasceranno, uerra per cio a tenersi sempre piu uiuo il suono de lun nome e de laltro. In tanto amatemi come fate, e di tutte laltre mie cose disponete con maggior arbitrio per gli usi de i vostri comodi. State sano. Dal nostro Laureto di Valchiusa, etcetera.

COC. In somma il Petrarca non uolea; che per uia nulla si sapesse, se Laura fusse uergine o maritata. Pure, del suo hauer hauuto marito, io mai non ci dubitai.

SAN. Perche sei huomo di gran giudicio. Et hai conosciuto; che e dapocaggine a credere; che Laura, già donna di trentacinque anni quando morì, sia morta senza hauer prouato in uita; che cosa sia il congiungersi in matrimonio. Cosa impossibile pur a pensare; che una donna in tanto tempo se ne possa attendere. Il che anchora non mi si da a credere; per quella liberta del uiuere, con che il Petrarca istesso dice hauer uisso, mentre uiuole; ch'ella sia andata per i giardini, e per le feste a farsi basciare, et a spasso in carretta, et in barca. Vita conueniente a lo stato d'una maritata, e non d'una donzella. Il non hauer hauuto marito non si dee affermare, perche Laura sempre si ritroui dal Petrarca nominata in un luogo, e sempre in quei colli don'ella nacque, oue come principale, nõ

habbia potuto trouare degno marito. Perche questa ragione e debile, che in ogni luogo si trouano huomini per le donne. Io non so perche conto non uogliono che Laura habbia hauuto marito. Ella primieramete era bella come si sa, era nobile, e ricca, e nobilmente e riccamente uestiua, per quel che ne dice il Petrarca istesso.

Questa phenice de l'aurata piuma,  
Purpurea uesta d'un ceruleo lembo  
Sparsi di rose i belli humeri uela  
Nuouo habito, e bellezza unica, e sola,  
Deposto hauea l'usata leggiadria,  
Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri.  
Vedi quant' arte dora, e mperla, e nostra  
Lhabito eletto, e mai non uisto altrcue,  
E le chiome hor' auolte in perle, e n gemme.

Segno euidentissimo de l'hauer marito, come che si fa te pope sieno proprie di maritate. Et oltre accio, se non hauesse hauuto marito come suspettano, il Petrarca per l' amor grande; che le portaua, non se l'haurebbe tolta per moglie mille uolte non ch' una sola: Non ci contradice il non hauer potuto accaderè, per esser si trouato il Petrarca nell' ordine clericico; perche amo Laura molti anni, anza che fusse prete, e nel partirsi di Roma, doue hebbe la laurea, et di uenir sene in Lombardia, fu creato Archidiacono di Parma. Il che fu nel mille trecento quarant' uno, e Laura mori nel quarant' otto, sette anni doppo che il Petrarca fu coronato. Onde si puo fare il conto: ch' egli l' amo quattordici anni Laico, e sette anni prete; che son uent' uno, senza gli altri diece; che l' amo morta. Il che fu poi cagione; che

egli per piu dolore, un' altra uolta si fece prete. Ne fu senza misterio l' esser si fatto due uolte, l' una in uita, e l' altra in morte di Laura; perche de l' ultima fiata che si fece cano nico in Padoa, fu cagione l' esser gli stato tolto da morte il Thesoro suo. E la prima, che si fece Archidiacono in Parma, si causò da la disperatione de l'hauer uisto come Laura per uia di matrimonio non haurebbe potuta essere donna sua. E questo si conferma nel Sonetto.

Dodici donne. Doue disse

E Laura mia con suoi santi atti, e schiui.

Laqual parola (mentre disse mia) si conose essere stata detta per lo uaneggiare; che facea in quel pèsero; che hebbe sempre di torla per moglie, quando d' altri non fusse stata. Et e molto lunge dal uero; che l' Papa, o Urbano quinto, come dicono alcuni, o come scriuono gli altri, Benedetto successor di Clemente (accioche l' amor del Petrarca uerso Madonna Laura non fusse indarno) dispensò; che tor se la potesse per donna, e tutti i suoi benefici tener si. Per che non pure in quel tempo; che Urbano si creò a sommo Pontefice, ma quando morì Clemente, ella era potue. Ne hò letto in fin' a qui mai; che Benedetto a Clemente, ma Clemente a Benedetto, et a lui Innocentio soccedesse. Tal ch' e forza a credere; che quel Papa; chiunche si fusse, nel cui tempo Laura uisse, hauesse dispensato; che il Petrarca l' hauesse potuta torre per moglie, pur che la morte del suo marito ci fusse entr' auenuta. Saluo, se ne la dispensa stana; che Madonna Laura hauesse potuto torre due mariti in un tratto. Laqual cosa, se ne parese licentiosa, non e marauiglia, perche i Papi l' haurebbero potuto fare, poi

Perche il  
Petrarca  
si facesse  
due uolte  
prete

che dispensano in cose maggiori.

COC. Gran piacere douei sentire o Sannio mentre leggeui tante e diuerse lettere del Petrarca. E belle cose n'hai douuto apprendere da l'hauerle uedute.

SAN. Puoi considerare; che in ogni modo ne cava grandissima utilita. Ma odi Coccio, se uoi stupire, in che maniera il Petrarca per un'altra lettera rispondea a Benvenuto da Imola, circa la licentia; che gli haueua di mandata di comentare le rime doppo la Buccolica. E questa lettera uorrei, che fuisse intesa da coloro; che si son mes si ad esponerle. Onde (perche leggendola me la scrissi ne la memoria) il tenore con le formate parole era questo.

Messer Benvenuto da fratello Honorando. Ho letto, e piu volte riletta la nostra accorta, e prudente spositione de le mie Egloghe. E quanto piu la leggo, e rileggo, piu accorgimento, e prudentia ui ritrouo. Ho uoluto uedere che haggiate scritto in tutti i concetti de le mie uoglie. E per dirla in poche parole, m'haueate ampiamente mostrato; che il mio pensiero ui e' habbia scorto. Non minore accoratezza si spettaua dal uostro giudicio, del quale ho sempre fatta quella stima; che si puo fare de i piu giuditiosi de l'eta nostra. E percio p la luce; che data haueate a le cose mie (se pure no si spogera da la indegnita del mio nome) spero; che da l'abisso de la morte sara sicura. Duolmi di non poterui pmettere; che il medemo facciate ne le mie rime; si come desiosamente mi dimandate ne le mie rime; ne; che del soggetto de l'opra, q'lo si uenisse a dire, che non dissi giamai, et arischiare quello; che co'l doppio, et co'l ambiguo, hanno tal fiata le mie parole mostrato.

Lettera di  
Petrarca a  
Benvenuto  
10.

oltre accio, per esserci molte cose, che ne a uoi inuestigare con l'intelletto saria permesso, ne da me intenderle, ui saria lecito, ne a me riuelarle sarebbe honore, ui consigliarei sempre, come a q'lo amico; che doppo Laura amo quanto me stesso, che ne l'esponere le mie rime non u'impaccia ste, se di lode fuste desideroso; perche, in quanto biasimo puo cadere chiunche (uscendo del mio consiglio) si metterà a farlo, da quell'una cosa si puo conoscere, che egli ne co'l uero, ne co'l certo, potrebbe addurci cose, o uere, o certe, non hauendo ne di uerita, ne di certezza testimonianza ueruna. Chi potra mai penetrare, in quelle cose che io nel mio petto riserbo, perche altro inditio no ne appaia? Ne la Canzone, Mai non uo piu cantare, com'io soleua, non e q'lo; che uoi forse, ne altri potria pensare. Lo sdegno; che iui si mostra, no e, come eredete, peche il Papa innamoratosi di mia sorella, no possendola p me ottenere, habbia ottenuta p mezzo del mio fratello. Ne peche il Cardinal Colonna m'habbia tolta la mia dona per forza d'oro, percioche altroue m'habbia trouato a dire. Canzone, io non fui mai quel nuol d'oro; che poi discese in pretiosa pioggia, si che'l fuoco di Gioue in parte spense. Euana coniettura a uolere imaginare che cotal Canzone a correptione di me medesimo, in guisa di satira, se ritta sia in uituperio di Papa Giouani, e de la Corte, per hauermi mal remunerato ne i suoi seruigi. Sarebbe Geometria di Comentatori, che il mio sia stato, sdegno p mordere il Cardinal Colonna, alquale ho seruito doppo la morte del Vescono suo fratello, e che per hauerne riceuuto mal guiderdone mi sia da lui disce stato per lettere riceuute dal Signor di

Correggio di grandissima promessa, uolendo cio' gemerare per quel che dico, de passati miei danni piango, cioe de l'auer seruito senza utilitate, e rido perche molto mi fido in quel ch'io odo, per le lettere da Correggio. E saria chimera chiarissima a uoler pensare; ch'io la seruiessi acceso d'ira contra Papa Benedetto, per hauermi uoluto fare abbruggiare per mago, et incantatore, et altre simile fantasie, come sarebbe a pensare; che in essa mi doglia d'auer lungamente amato Madonna Laura, ne hauerne ritratto profitto alcuno. Perche senza dubbio tutto questo; che si puo bisbigliare, e ch'altri ci potria dire, saria fuuola manifesta, e cosa de laquale non solamete uiuio, ma morto mi riderei. Intendami chi puo, che m'intend'io, disse si a posta; per che chiunche pensasse uolermi intendere, si desse a intendere; che non fa nulla. E senza questo, chi potra mai ueramente intendere le mie cifre, nel Sonetto, in quel bel uiso, in cui se spiro, e bramo? Saria goffa acutezza a uoler presupponere; ch'egli composto fusse, per chio mi sia trouato al sacrificio de la messa. co'l Vescouo, et hauendo gliocchi intenti nel uolto di Laura, sendo per leuar si l'hoestia, il Vescouo da me chiamato amore, mi porgesse la mano. Chi potra penetrare a sapere; che cose fussero quelle; ch'io mandai nel Sonetto, La Guancia; che fu gia piangendo stanca, ecetto s'io di mia bocca glie ne diceffi? Ne mesfali, ne Breuiali, ne Bibie, ne Guanciali, ne Calici, ne boccali, perche sappiate, furono quei doni come forse per le parole del Sonetto uanno alcuni fantasticando. Nel Sonetto, A pie de colli, oue la bella uesta, si potria imaginare, ma non sapere; che gli augelli; ch'io mandassi a donare, per uenire

nici fussero, o trutte, o anitre, o fagiani. Ma dare al segno del uero, in tutti i miei propositi, non fo a chi sara lecito, se a me stesso non fusse. Onde per essere il debito del uero interpretate, ricercare fidelmente l'intention de l'autore, non facendolo, nome di falso, e di mal' accorto ne ritrarebbe. Cosa ch'io non uorrei ch'intrauenisse a gli amici miei per esponere le mie cose. Ma lascinsi per Dio doue si stanno, et in quella forma, in che da amore dettatemi ho poste in carta. E poi che il destino ha cosi uoluto, sia lo splendore loro, il bel lume di quel sole, che le illumina in ciascun uerso, si cuir aggi forse son la cagione, che chi piu cerca farsci leggendole, men gli paia comprenderci quel che uorrebbe, uedendosi per proua; che per hauer l'huomo gliocchiffi nel sole, tanto men si uede, quanto piu splende. In questo mezzo non ui sia discaro cio che ui scriuo, ne ui paia alieno dal debito, il giudicio; ch'io stesso fo di quella cosa, ch'e mia.

Di Valchiusa, et cetera.

C O C. Poi che l'huomo da bene se ne fece la scusa, ogni mal scherzo meritano gli spositori.

S A N. Odi una lettera se uoi ridere; ch'egli a Laura di Saucia scriuea, oue si comprende chiaramente, che s'agnatosi con amore, s'era di Valchiusa partito, con intentione d'andar tapinando per tutto il mondo.

O sola nel mondo Donna de la mia mete. Sallo il mio core, qual fu sempre sincero giudice de le sue pene, Sallo pur la mia fede, dissipatrice di quei pensieri; che morto in me stesso, et in uoi uiuio mi tengono, Sallo al fine la uaga luce de gliocchi uostri, ondo morte m'assolue, et amor mi lega, se la cagione; che m'ha mosso a partirmi, e stata per

Lettera di  
Petrarca a  
Laura

altro; che per sperare, o che il mio foco mancasse, o che la vostra beltà scemasse. Ma o fragile, et o fallita speranza, sei pur rotta a i duri scogli, in cui l'altrui durezza con gli istessi inganni m'ha scorto. Son giuto in Savoia, mal grado de la morta uita, guidata da la uana credenza. E cresciuto il foco ne l'imporre a gli occhi la legge; che serua il cielo a gli suenturati a me simili. E aggiunto nuouo ghiaccio a la mente nel contemplare la uostra luce, che non mi lascia un passo. Son fatti maggiori i tormenti nel rimirare l'aumento de la uostra bellezza. Son raddoppiati gli smesurati desiri con la misura de i lunghi passi. Ma costi intrauiene quando ne le leggi d'amore s'interpongono i decreti de la fortuna. Andrò dunque, poi che costi ui piace, con la compagnia de i tormenti, solo e peregrino nel mondo. Andrò col sangue mal sparso per tante fiamme, gridando uendetta al cielo, e noiando le fere, e gli huomini con le lagrime, e con i sospiri, fin che mi uerra incontro la morte, ne le cui catene trouarò forse la liberta; che ne la uita io cerco. Verra pur sempre meco la uaga imagine de la uostra bellezza, per testificare a i testimoni de i miei gridi, da quai occhi son accecato, da quai capegli leuato, e da che mano ferito. E costi uoi cruda; che hora de l'altrui mal ui ridete, nel sentire la sentenza de la mia morte, son certo; che pietosa ne piagnerete. Ma prima; che il traualgiato consiglio si rechi ad effetto, piacciaui al manco; ch'io torni a contemplarui ne gli ultimi fati de la uita chiamata altroue, tal che rinforzando ne la mia mente il bel simulacro, possa cō piu ardita uoglia pormi tra i peregrini d'amore. E pcio temprate per Dio l'inhumane te

pre, Rallentate la corda a l'arco, onde sono uscite tante faette, e cōcedetemi; che per un momento ueggia tãta pietate in uoi, quanta ho uista beltate. Tal che p' marauiglia d'amore, la mia morte sia conteta di quello, di cui sempre fu scontenta la uita.

COC. Eraci appo questa lettera, la risposta di Laura

SAN. Non c'era risposta alcuna. Onde tẽgo per fermo che il pouero Petrarca seguì il uaggio suo. E di quaio fo una chiarissima coniettura, che doppo questa lettera auene; che il Petrarca per disperato si diede a cercare di uersi paesi, et andò in Parigi, in Fiandra, ne la Barbàtia, ne l'Anonia, ne la Alemagna Bassa, ne la Sicilia, e per tutto il mondo.

Il peregrino  
nagio del  
Petrarca.

COC. O Laura cagna, Laura uillana, e ueramente contadina come dice il Petrarca, che diauol di core era il tuo? Io stimo Sannio, ch'ella non hauesse intese quelle thoscannerie. Era Francese; e la acqua d'Arno non credo che troppo le andasse per lo ceruello.

SAN. V'erano lettere; che troppo chiaramente mostrauano; che le cose erano andate tra loro, molto a la stretta. Pure con tutto il buono accordio, c'accadeuano tutta uia de gli sdegni, come suole tra innamorati. E di qsto mi faceva fede una lettera, ne laquale straportato dal ira, dicea mal de le donne; e la scriuea al Boccaccio con queste parole.

Messer Giouani amatissimo. La uostra opra; che Laura berinto d'amore, ma Corbaccio piu ueramente chiamate, Lettera di Petrarca a Boccaccio m'è uenuta a tal tempo inanzi, che se ben leggere la douea, come cosa del uostro ingegno, tanto piu uolètieri ho

letta, quanto tutto racceso mi son trouato da quello odio; che ha uoi racceso a seriuarla. Veramente ne le mie piaghe e stata ella, il saluifero sugo d'una di quelle herbe; che si colgono co'l debito de la stagione, che se o poco piu, o poco meno, s'indugia a fare, la uertu, e la proprieta non par che possano oprare l'effetto istesso. Epercio le gratie; che ui rendo, sono infinite. Per Dio; che nel uago prato del sa per uostro, ho letto tutto quello; ch'io (non dico in altro tempo) ma in quel punto medemo haurei scritto, se uoi a leggere non mi dauate. Ne perche ui sien mancate parole da mordere, nuoui modi da trasfiggere, e ueri colpi da lacerare, quello; ch'io morso, trafitto, e lacerato haurei, deue scemare l'obbligo; che ue ne porto, perche di qua piu cresce, e si fa maggiore. Emmi stato fortemente aggrado, che non solo particolarmente, ma generalmente ne habbiate scritto, stimando saggio pensiero d'un ottimo innamorato, hauendo la disgratia d'una donna; che s'ama, poco prezzere la gratia di tutte l'altre, e tanto piu, quanto piu generalmente scriuendone, piu sete uenuto a celare il disfauore fattoui da chi tanto amauate. Beato uoi; che inspiratoci da diuino consiglio, lhauete piu tosto fatto; ch'io forse non lho pensato. A uoi si; che si deue ogni gratia triumpho di lode, per hauer biasmato quello; che non merita d'esser laudato. Ne con altre armi; che con quelle d'un sdegno hauete saputo uincere, e sciugare l'armi di quel Dio; che riporta uittoria di ciascuno. Fussi io piu per tempo accorto de l'error mio, e calate le uane speranze de i desiri, non hauessi riuolto lo stile al piangere d'un breue sogno, et al desiare d'una uil uoglia, che ne cosi per tempo

po haurei cangiata le tempie, ne farei fauola a tutto il popolo, di forte; che meco di me medesimo mi uergogna, pensando come dal uaneggiar; che ho fatto, non ho colto altro frutto; che uergogna, penitenza, e conoscere chiaramente; che quanto aggrada al mondo, non si puo dire altro; che un breue sogno. Io non so da che fiera stranezza d'appetito siam noi tirati, che cosi struggiamo, e ci consumiamo. E altro che una bellezza tutta piena di frode, quella; che tanto inuaghiti restiamo uedendola. Tutto e frode di dipinti colori il uiso, che si uago ne pare. Tutto e machina d'inganni l'intessuto ordine de capegli, che de la natura maestre uole giudicamo, e tutte sono e sche couerte di uanita quelle, da le quali inescati corriamo al precipitio de l'ardentissima concupiscentia. Ma perche spero trouar pietade non che perdono, appresso l'orecchie del mondo; che hanno gia sentito quali sieno state le uanita de la mia penna, e de la mia lingua, mi riuolgo pietosamente a quel padre del cielo, al quale piaccia, doppo i perduti giorni, e le notti spese uaneggiando, ridure a miglior luogo i miei uaghi pensieri, e guidarmi col suo lume; ch'io ad altra uita, et a piu belle imprese drizzai il mio corso, si; che l'empio auersario hauendo indarno le reti tese, sene scorni a fatto. Misero me, non so qual nebbia d'ignoranza sia stata quella; che non mi habbia fatto discernere tanto tempo e, che s'ingratitudine si puo trouare, tutta raccolta si sta ne l'iniquo sesso; che cotanto meriteuolmente biasmato hauete, e ch'io cotanto a torto ho lodato. Femina e cosa mobile per natura. Il che uiene poi a essere la cagione; che in lei non si ueggia constanza di uera fede, in lei amoroso stato non

duri, in lei non conoscentza di quello amore; che feruidamente l'è palesato, et in lei piu scemi l'humiltate, e piu cresce la superbia, quando piu lode, e piu gloria se le danno. Ay sesso maluaggio, e rio, nido ueramente di tradimenti, nelqual si coua tutto il male; che per lo mondo si spande, poi che tanto par che ti gioui di male oprare, poi che in te lussuria fa l'ultima proua sua, ne altro sai essere; che furcina d'inganni, oue il ben muore, et il mal si nutre, uiui si; che a Dio; che t'ha fatto, ne uenga il lezzo. Ma che dico Ay lasso? egli fa di mistiero; ch'io lodi pure quello che ho biasimato, e che uada tutta uia dietro a la morte mia. Bisogna dico; che usanza pur mi trasporti, uoglia mi sproni, amor mi guidi, regnino i sensi, la ragion mucia, de lun de siderio risorga l'altro, selchi pur onde, fonda in arena, et in uento scriua, ne cangi altra forma; che quella istessa, ne laquale i maggi de la mia bellezze mi trasformarono. Cò uiemmi; che dolci tutta uia l'ire, e dolci mi sien li sdegni. Egli e forza, ch'io soffra, e taccia, che tempri il dolce amaro, e corra a la luce, donde acceso mi trouo. Cò uiemmi in somma che mal mio grado non si tronchi in me lo sperare, se ben ne l'infelice essilio de le mie speranze nõ si troua soccorso alcuno; se bene la dolce guerriera mia, di mirar si basso non degna con la sua mente altiera, se ben fortuna mi priua d'ogni conforto, e spiega ogni sua pompa ne idanni miei, e se bene ne l'alpestra, e dura salita, non trouo altro; che fossati e poggi d'auersi in contri, di tal sorte ne la mia mente dolci si stanno quelle fauille, che abbagliata la tengono. Conosco; che per cio infino a questa eta de mi fu da le stelle riserbato il mio nascere. Conosco; che

i cieli uogliono, che per questa uia fornisca il poco: che m'auanza di struggere, finche o fuoco di pietade fara sentire al gelato core, di che feruore sia la mia fede, o l'empia nube; che le uela il petto, rompa a L'aura de l'ardente mio dire.

C O C. Taci di gratia; ch'io non ne uo udire il fine; e sapea che tutti i Salmi del Petrarca andauano a ferire a Gloria patri.

S A N. Appresso questa lettera ue n'era un'altra; che il Petrarca scriuea a Laura, sopra certi fazzoletti che in duono gli hauea mandati. E di qua considero ch'era fatta la pace, perche dicea;

Aia mia bellissima. Il mio core; ch'è pur cò uoi, ui puo fare intendere, se con tutto il core ho riceuti i uaghi fazzoletti mandatimi da la gentilezza del suo bell'animo, duono certamente cosi proprio de la bellezza di chime l'manda, come scuerchio, e non necessario di mandarmisi. Perche s'egli e uenuto affine; ch'io uegga il bel lauoro de le man uostre, non era in dubbio; che cotal magistero, e maggiore anchora non potesse uscire da quelle mani; che per suprema marauiglia fanno rubbare uisibilmente la luce de tutti gliocchi, legare ogni anima d'amor rubella, e ferire ogni core, quantunque durissimo. Se per rasciugarmi il pianto, son poi uenuti, si puo uedere, quanto tarda sia stata la loro aita, per essere giunti a tal tempo; che gliocchi da piangere piu non hanno, mercè de le fiamme; che con la possanza sono ite tanto auanti; che humore nõ e' ha piu luogo. Se ultimamente, per che mi facciano inuoglio a le piaghe del tristo core, nulla per cio rileuar le potranno

Lettera al  
Petrarca a  
Laura.

no, per hauerle amore condotte a tale; che solamente risa-  
nar le potrieno quell' armi; che lhanno fatte. Ma se bene  
ogni foccorfo e uano, con che p̄sato hauete di rileuarmi,  
non e per cio; che almeno non mi riconforti ne l'atto; che  
pieto samete si mostra, et assai salute mi fara la uoglia; che  
d' aiutarmi mostrato hauete. E per cio insin ch'io uiuo, ar-  
derò lieto in quelle fiamme oue sempre arsi. Di Valchiusa.

COC. Eracila copia di qualche lettera scritta da Ma-  
donna Laura al Petrarca?

SAN. Io non ue ne uiddi pur' una, per dire il uero.  
Non pero, una sola lettera giudicai che Laura scriuèsse al  
Petrarca, per una risposta del Petrarca a Laura. Ma sti-  
mai poi; che piu tosto fuisse stata ambasciata a bocca. Ec-  
cetto se uoglià credere, che il Petrarca non hauesse regi-  
strate in quaderno le lettere di Laura per buon rispetto,  
stimando; che le cose da lei riceuute, piu tosto in core; che  
in libro si doueano serbare. Hauea dunque Madonna Laur-  
ra per quel che si uedea, o dimandato, o fatto dimandare al  
Petrarca, la copia di tutte le cose; ch'egli in sua laude cō-  
poste hauea, a la cui richiesta Il Petrarca rispondea con  
le parole; ch'io dico.

Anima mia dolcissima. Le uolgari cose, le quali piacef-  
se a Dio, de le uostri mani, de gli occhi uostri, del uostro  
giudicio, e de le uostre lodi fusseno degne, cō la guida de  
la mia fede ui uengono inanzi, e non senza quella humil-  
ta, con che io uerrei, quando da amore, da fortuna, e da la  
degnita mia non mi fusse disdetto. Molte cose ui trouare  
te, a le quali fu di mistero di scusa, ma di meritar per dono  
nō si disfidono appo la clemenza d'una tal Dea. Scusi cor

Lettera di  
Petrarca a  
Laura.

mio, la uarieta de l'opra, il uago furor de gli amanti, del  
quale tosto nel principio si ragiona. Il rozzo stile scusi il  
poco sapere, ma piu, la eccelsa bellezza uostra, a la quale  
con penna d'ingegno non si puo giungere. Io per me so-  
no un terreno arido, et asciutto, colto da uoi. Si alcuna co-  
sa da me si coglie, uiene dal nutrimento; che mi dāno i rag-  
gi del uostro uolto, e se da me nasce frutto alcuno, da uoi  
uien prima il seme. Se questa scusa nō basta, scusimi la ra-  
gione del uostro dimandare, a cui niente poss'io negare,  
e tanto piu quelle cose; che da uoi similmente mi sono da-  
te, e ch'io al uostro nome ho mandate. Ve le negharei cer-  
tamente, quādo io potessi negare a uoi quello; che tutto il  
mondo ha in mano, e lo squarcia, e non gia per mostrarmi  
di carta auaro a colei, a la quale sono stato cosi liberale de  
l'anima, ma perche son certo che profontuosa lingua sti-  
marete la mia; che come mortale e terrena, habbia parla-  
to di uoi Donna ueramente del cielo. Le uili, et inornate  
forme de le discritte lettere, i scolpi la rarita de gli scrit-  
tori. La tardita troui per dono per le occupationi di quei  
tormenti; che uoi stessa mi date. Al fine la inornata pouer-  
ta del lugubre habito di fuori scusi il mesto stato de la ui-  
ta di colui che l'manda. Ne come messaggiero de le mie  
miserie, douea uenire con altra pompa, che in quella istes-  
sa; che fa uelo a le piaghe del petto mio, e quale a i miei do-  
lori piu si conface. Vi uete felice, e lieta sola bellezza de  
l'eta nostra. Di Pavia, et cetera.

Ma chi potrebbe sommare tutte le lettere; che u'erano,  
cosi da lui, come scritte a lui?

U'erano tutte le lettere; che il Signor Iacomo Colon-

na gli scriffc.

V'erano quelle due lettere, che il Petrarca hebbe i Valchiusa, tutte in un giorno, che fu cosa mirabile, l'una dal Senato di Roma, e l'altra da Roberto Fiorentino, Cancelliero de lo studio di Parigi. Per le quali, egualmente era e da luno, e da l'altro, ne la sua terra a prèder corona d'al loro inuitato.

V'era una infinità di lettere a lui da diuersi scritte, rallegrandosi de la sua coronatione, e massime una del Vescouo Colonna, il quale di Cascogna gli scriuea, e si rallegraua seco de l'honor suo.

V'erano quelle lettere, che gli furono scritte di Firenze da molti suoi amici, e massime da un Giouanni Anchiuseo, i quali il sollecitauano, et ammoniuano, che cercando il ritorno in Firenze, sarebbe liberamente riceuuto da cittadini, e racquistarebbe il suo. A le quali lettere il Petrarca non rispondea mai altro, se non

Firenze a chi la uouole: Firenze a sua posta: da Firenze guarda la gamba, e Firenze non fa per me. Sono tanti i forsusciti Fiorentini; che anche il Petrarca ci puo capire.

V'erano lettere d'un Lucchino Visconte, il quale a quei tempi signor di Milano, con grandissima humanità, s'adaua comprando l'amicitia del Petrarca.

V'erano lettere di Carlo quarto Imperadore, il quale essendo in Mantua, scriuea a Milano, dou'era il Petrarca, re con molte preghiere il chiamaua, facendogli intendere: ch'era uenuto in Italia per coronarsi. O le braue lettere ch'erano queste. O il brauo Sigillo che c'era cò una

Aquila con due teste.

V'erano lettere d'un Talauando, che accennaua essere un de Cardinali, e messi in nome d'Innocentio Sesto, il quale hauendo dati al Petrarca due benefici, e promessogliene molti, il dimandaua per secretario. C'era la risposta del Petrarca, rifiutando di star con Papi, dicendo: che se fusse giouanetto com'era un tēpo, ci starebbe, e saria a punto la sua uentura. Ma per esser attempato, e non atto a soffrire in groppa, non facea per lui il seruire in corte.

V'erano lettere del Signor Iacomo Carrara Signor di Padoa, e del Signor Francesco suo hereditario.

V'erano molte lettere del suo fratello, che si chiamaua Gherardo di Petrarco, Mōaco de la Certosa, al quale il Petrarca sempre rispondea, et in ciascuna lettera il confortaua a essere buon frate. Dicendo che de i frati pochi buoni si trouano. E percio tu fratello, sforzati d'essere d'ū di quelli se mai pote essere, e se non puote essere, fa come gli altri, perche n'è meglio una casa imbrattata, che tante. Son certo che non farai sclo, sendo infamato per hipocrito, e per tristo,

Gli auisaua in un'altra hauer fatto testamento in Padoa, et hauere a lui lasciata una certa quantita di danari, et hauer fatto herede generale del testamento un Francesco di M. Amicolo di Borsano, Milanese de la porta Vercellina, al quale dicea hauer dato p moglie Madonna Francesca sua nō legittima figliuola. E se l suo genero p uentura morisse prima di lui, restasse herede un Francesco Lombardo da Serico Padoano, suo grande amico. Gli auisaua particolarmente di tutte le circostatie del testamento, e fino

Il testamento del Petrarca.

a l'hauer lasciato il suo Breniale a non so chi, fino a l'hauer lasciato al Boccaccio quaranta fiorini per una palandrana da studiare il uerno, e fino a l'hauer ordinato, che se uenisse a morire in Vineria, fusse sepolto ne la tale chiesa, se in Padoa, ne la tale, se in Milano ne la tale, se in Torino ne la tale, e se in Pesaro ne la tale.

V'erano lettere d'un Vescouo Cauallicese, il quale (perche il Petrarca scritto gli hauea i libri de la Solitaria uita, composti in Valchiusa) gli rendea infinite gratie et il confortaua a soffrir patientemente l'amor di Laura, dicendogli.

E il diauolo Messer Francesco ad amar donne; che ha no marito, e sempre ci ua pericolo. E manco male gir dietro a uedoue, et a donzelle. Ma molto meglio a uecchie, perche al maco se ne ha qualche scudo da trattenerle, ma se, quando non hanno come cantare.

V'erano lettere d'un Maestro Thomaso dal Garbo Fiorentino il quale mostraua d'essere il fauorito medico del Petrarca, al quale non scrivea mai lettere, che non gli ueramente lasciar l'amor, dicendo.

Messer Francesco mio, tu sei diftettoso di morbo caduco, sei di complessio sanguigna, e colerica, poco robusta, il caldo e contrario al freddo, e l'humido al secco. E per cio il caldo, et il ghiaccio de l'amor uostro, non puote essere bene d'accordio con Laura; che e cosi fredda e secca. Con mille altre autorita di Galeno.

A costui il Petrarca non rispondea altro, se non che era presso al Vigesimo anno; che hauea amata Laura e che era per uederne il fine al dispetto di quanti medici si troua

no. Ma in un'altra lettera gli dicea.

Maestro Thomasso, non ui marauigliate s'io ho composti i Dialoghi contra i medici, perche ho hauuta ragione di farlo, che tutti son poltroni, e taccagni, e uoi solo buono ho conosciuto fra tanti, e per cio u'amo cosi di core.

V'erano lettere del Signor di Rimino, per le quali gli facea intendere; che a posta mandaua un pittore per farlo ritrare. E per cio restasse contento di compiacergli, che per essere innamorato del suo nome, che la fama gli haueua impresso nel senso, haurebbe a caro d'hauere il suo uolto, per imprimerlo ne la uista. A la cui dimanda il Petrarca rispondea con una lettera piaceuole, e dicea.

Io, o Illustrissimo Signore, per dirlo liberamente a gloria, no hebbi mai a piacere di ueder la mia testa ne in guazzo, ne in gelatina. Perche stimozche il mio nome debbia acquistare la gratia de le orecchie, e non la effigie la gratia de gli occhi. E mi sforzo d'esser tale; che piu tosto sia giudicato degno d'essere udito in opra; che d'essere guardato in profilo. Non ho mai desiderato; che con l'aiuto de l'altrui pennello debbia restar uiuo fra i morti, ma ho studiato che per mezzo de la mia pena, mi uegga chi uole che non m'ha ueduto. Non niego; che io non tenga a gloria, quando ad alcuno de i pari uostri, uiene disio (si come a noi e uenuto) di uolerlo fare da loro istessi per honorarmi, ma suggo farlo da me stesso per inalterarmi. E per cio sono restato contento di sodisfare a la uoluta uostra per lo mesaggio proprio, eletto a questo. Benche non sono in dubbio, che cotal ritratto non ui debbia seruire per un beffone, perche non sara senza riso quando non uedrete in me

quella bell' ariaz; che forse imaginata u' hauete, ma piu tosto un ceffo da prete uecchio, cappucciato ala Padoana. Ma lasciando tutti altri scherzi non lasciero dirle, come maggior gratia mi saria stata, quando il saggio pittore, a me inderizzato per ritrarmi il uiso, hauesse potuto col la diuinita de l' arte ritrarmi il core. E si come ui reca il ritratto del uolto, u' hauesse recato quello del petto: perche la. S. V. ne l' effigie del mio core haurebbe ueduto il simo lacro del nome suo. Datum etcetera.

Io hebbi a morire de le risa o Coccio nel uederci una lettera; che il Petrarca di Bologna scriueua a Madonna Laura, narrandole un gran pericolo che hauea passato, di Roma, oue hauea presa la corona, in Lombardia ritornando. Dicea tra l' altre cose.

Lettera di Petrarca a Laura.  
Fermatomi in Parma, trouai quei da Correggio in discordia, e la Citta assediata, et il paese tutto in armi. Così uscendo di Parma, e giungendo di mezza notte presso a Reggio di lei nimica, di repente mi si fe inanzi una squadra di ladri, i quali schieratamente m' assalirono, ad alta uoce gridando morte. Talche no sperando in altro che ne la fuga, e ne le tenebre, abbandonato da compagni, fuggendo caddi col cavallo in terra, si impetuosamente che tutto mi ruppi, massimamente nel braccio, e ne fui quasi spento, che per molti giorni non mi uerra uoglia di far Sonetti. Pure solleuatomi da la paura, ripresi a fuggire, e menato da la guida fuor di uia, mi fermai in luoghi deserti, e d' arbori ignudi, oue per piu terrore, era da gridi de le guardie de nimici; che d' apresso oaiua, e da l' ira al cielo, piouendo, soffiando, tonando, e folminando ispauentato

to, et offeso. Ne altro schermo hauea contra i tuoni che la corona al lauro datami in Roma, la quale come sicura da le fiette non mi lasciua perire. Così standomi fino a l' Aurora, mi drizzai uerso Scadiano, oue amicheuolmente fui riceuuto da quel Conte; che ha coposto l' innamoramento d' Orlando. Indi a Modena, doue salutata l' accademia, non mi fermai, che me ne uenni a Bologna, donde mi parterò domani, per uenire a contemplare la bella imagine; che sola adoro. Datum etcetera.

Mi piacquero fuor di modo alcune lettere; che il Petrarca scriuea contra la Corte. Il che credo era auuenuto, quando tornato di Roma in Prouenza, (essendo gia Papa Benedetto. xii.) non troppo si fermò in Auignone; che haueudo in odio l' abhominuole uita de Prelati, et a schifo i biasimeuoli costumi de la corte, si ritrasse in solitaria uita in Valchiusa, doue si messe a scriuere lettere a furia contra la Corte, e per morder la uita de Cortigiani, dicea in quelle tra l' altre cose.

Ma oyme, tutta quasi la uertu di questi huomini, e ombra, parolette, cerimonie, foggie di ueste, mouimenti di piedi, atti di corpo, inchini d' occhi. Fronte, chiuma, ciglio, barba, tutte queste cose s' adornano, e si fan polite.

Scriuea in un' altra.

Ma perche conto deggio io stare in corte, se i prelati de nostri tempi, honora no piu un beffone; che un letterato? Se piu stimano una leggerissima paroletta; che a rider mucua; che le grauissime, e leggiadrisime scritture? E se e tanta ignoranza; che la uertu non si puo conoscere?

Scriuea in un' altra.

Io stimo meglio il uiuere in Valchiusa in una rustica mia casetta; che ne i Palazzi di Papi, e piu fo coto del mangiare ne la mia casa pane, scalogne, rauani, salsiccie, e uaccache; che ne le tauole de i uoltori hauer tordi, starne, fagiani, uitelli di latte, migliarzi bianchi, suppe lombarde, sagne maritate, e fritelle sambucate. E mi fa piu prò il trouarmi presso l'ombra di Laura mia; che sotto i piniali de i Papi.

In un'altra lettera dicea.

Al dispetto de i Prencipi, niuno si puo uantare; ch'io sia stato lor schiauo. E se pur' appresso loro so stato tal uolta, nõ io appo i principi, ma i principi, (mal grado loro) appo me sono stati. Ne da loro consigli, ne da conuitti mai ritenuto. Ne mai seguì quella conditione; che dal camino di libertate, e da miei studi, alquanto allontanato m'hauesse. Ne piu di sette mesi, per ubbidire a prencipi, ho perduto ne la mia uita. Vno di uerno per riformar la pace tra Genoesi e Venetiani. Tre di state in andare a la Magna, per trattare la concordia di Vesconti con Carlo quarto Imperadore. Tre altri di uerno, per gire a Fracia a rallegrarmi co'l Re Giouani; che liberato da la prigione del Re d'Inghilterra, era ne l'antico suo regno tornato.

In questa foggia, e per molte lettere andaua il Petrarca motteggiando contra la Corte, e contra il Papa. Il che anchora facea in un'altra letterina, che scriuea a un Messer Leonardo Beccamuggi, laquale dicea così.

Lettera di  
Petrarca a  
Leonardo  
Beccamuggi.

Leonardo mio, non ui dissi io, insino dal principio; che il Papa non farebbe alcuna cosa di quelle tante proferte. Ecco; che io ho una arte piu che altri non crede, che io so

anche indouinare, e così saprei sempre ne i fatti loro. Troppo ne son gran maestro per lunga proua. Così gli conosco se meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo; che non e. Hor non piu di questo; che non paia; ch'io mi sia corucciato, che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualcosa persona, e mio grande amico, uiene a corte. Io ui lo raccomando, di quello potete di consiglio, e di fauore. Ho pregato; che cerchi alcuni libri, et io pagarò di qui a cui mi scriuerete, come feci quegli altri; che pagaste a mio fratello, del quale e gramer auiglia; che no mi scriua, tale che di lui dubito, beche la sua uita e tale; che piu tosto e da sperare; che da temere. Harreui fatto scriuere a Cione nostro di questo seruigio, ma pur hiesera e tornato di uilla, e non l'ho anchor ueduto. Di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uo straguardia. Di Padova et cetera.

Verano molte lettere in lode di questa Serenissima Repubblica Venetiana, e tra l'altre, quella che scriffe nel uenire la prima uolta in Vinetia, oue tra molte cose; che ne scriuea, erano queste parole.

Son fatto tanto altiero di me stesso, per l'essere giunto in questa inclita Città di Vinetia, e per uedermi lietamente accolto; che senza biasimo d'arrogantia posso dire non hauermi mai ueduto quato hoggi, presso al cielo, et a la uera sedia de la religione, de la fede, e de la potèza.

E perche quando il Petrarca uenne in Vinetia, sedea Prencipe de la Repubblica, Il Serenissimo Andrea Dandolo, huomo a quei tempi assai dottissimo, et eloquente, dal quale fu il Petrarca amicheuolmente abbracciato, e ben-

uisto. V'era un'altra lettera, Ch'egli partitosi poi di Venetia, come ricordenole de la benignita mostratagli, li scrisse di Padoa, con le parole di questa Epistola.

AL SERENISS. ANDREA DANDO  
LO, PRENCIPE DI VINETIA,  
FRANCESCO PETRARCA.

Lettera di  
Petrarca al  
Serenissi-  
mo Doge  
di Venetia

Serenissimo Principe. Perche non m'ho conosciuto mai degno di qualche merito, ecetto nel uedermi pur diã raccogliere da la Maesta del suo loco, poi che per tal obbligo, ho solamente inchiostro, e carta da sodisfarui, pre dete per hora il breue principio di quella lunga historia, laquale (quando morte non ostarà al pensiero) spero tesse re, perche ingrato non mi reputi il mondo, a colui; che di terra solleuandomi al cielo, m'ha in un punto aggiuta co tanta gloria al nome, quanta dal dì che nacqui, non me n'han data tutte insieme le unite schiere di mille Prencipi, a iquali, cara, e grata e stata la fede mia. Bèche di quãto diro, son certissimo di non dir cose che al mondo par ranno nuoue, per essergli così chiarissimo, che questi effetti fur sempre propri de la nobile famiglia de i Dandoli, da laquale uscirono in ogni tempo saggi padri, che co'l fauore de la uertu, si son fatti principi de la lor patria. Ecco prima l'Immortale ENRICO DANDOLO, il quale perche con tanta prudenza, dodeci anni moderò la giusta uerga del Principato, non trouara mai fine appres so la memoria de le carte. Ecco alcuni anni doppo, lo illustre GIOVANNI DANDOLO, da la cui accuratezza; che altiere opre forono effeguite per nuoue anni, e

piu; ch'egli fu Prencipe, ne raggionano le lingue di mille historie. Ecco poi, non molto lunge da l'orme sue l'Inculto FRANCESCO DANDOLO, ilquale diece anni, e piu sedendo Principe, non fe mai cosa che non si confacesse al grado del degno luogo, nelquale succedendo ultimamente la uostra gloria, si puo uedere con quãta uertu, sia corrispondere ala uertu de gli altri auoli del sangue suo.

Eranui doppo queste parole molte altre lodi, che io la scio. Ne solamente per una lettera, ma per molte altre, commendaua questa Republica, e tutti quei Prencipi; che doppo la morte del Dandolo, regnorono nel tempo suo: Come fu. M. Martin Salerano. M. Giouanni Gradenco. M. Giouan Delphino. M. Lorenzo Celso. M. Marco Cornaro: e. M. Andrea Contarini, nel cui Principato; che fenì nel mille trecento ottãta tre, oue poi successe. M. Michel Morefino, intrauene la morte del Petrarca, laqual fu del settanta quattro.

V'erano diuerse lettere a diuersi gentilhuomini Vinitiani con i quali haueua amicitia. Comendaua in una la integrita d'un M. FEDERICO BADOARO; d'un M. ALVIGI GIORGIO; d'un M. GIOAN BERNARDO CONTARINI; e d'ũ. M. VIN CENZO MOLINO. Lodaua spesso frate un. M. GIROLAMO, e. M. PIERO LIONI, fratelli, e gli chiamaua le due stelle di Castore, e di Polluce, perche con la luce de i loro ingegni regnauano con molta lode, hor luno a laltro, e laltro a luno cedendo. In piu luoghi inalzaua la gratia, e la cortesia d'un. M. NICO-

LO ALBERTO. Nò cessaua di lodare gli intelletti  
d'un M. FRANCESCO, e d'un M. AGOSTI-  
NO BADOARI fratelli..

In lode di Napoli spèdea molte lettere, de le quali una  
scriuea al Boccaccio la prima uolta che ui fù: dicea,

Son giunto per la Iddio mercè ne la bella Cita di Na-  
poli. Non posso scriuere tutte le accoglienze fatte mi da q-  
sto Inclito Re Roberto, a la cui Maesta hauendo io mos-  
tro l' Africa, piu tosto cominciata; che perfetta, ne ha pre-  
so mirabil diletto, et ha ottenuto; che glie ne habbia inti-  
tolata. Hammi tre giorni essaminato in ogni dottrina, co-  
me huomo; che in ogni dottrina e unico. E ben che in cia-  
scuna io non sia quello; che l' humanita sua m' ha stimato,  
pure nel terzo giorno di corona dignissimo m' ha giudica-  
to, pregandomi; che da lui la uoglia prendere in Napoli.  
Il che non ho potuto accettare, per trouarmi uinto da l'a-  
more de la Romana Maesta. Veneria senza dubio con me-  
co in Roma p honorare colla real presenza, la mia corona-  
tione, se l' eta senile, e mal sana non gliene uetasse. Pure  
con lettere fauoreuoli supplira al tutto. La Citta non dico  
quanto mi sia gradata. Ho ritrouato maggiore amenita  
nel cerchio de l' aria sua, ch' io scritto non ne ho ueduto.  
La uista del sito, di gran lunga auanza, cio che ne fa uella  
la fama. I gridi; che de la nobilta sua risonano, non posso  
no giungere al giusto segno del uero. No scorgo altro,  
in ogni passo, che bellezza, ualore, cortesia, e uertu, per-  
che mille pellegrini intelletti, e ualorosi spirti mi si fanno  
incontro, de i quali non e pur' uno; che con l' acutezza, e  
co' l' ualoroso ardimento, non prometta di duplicare a la

Lettera di  
Petrarca i  
lode di  
Napoli.

sua patria nuoue corone. Sommi non senza dolcezza d'a-  
nimo dilettao ne l' amenita de la bellissima Mergellina,  
le cui ombre beate con la diuinita del luogo; ch' iui ha co-  
secrato il cielo, m' han dato certissimo augurio, che ne le  
sue piaggie un giorno dee cantare un Cigno, tanto candi-  
do e sincero, che a guisa di pura coloba, spiegando al cie-  
lo, fara udire al mondo uoci di si fatta harmonia, che uera-  
mente nere cornici parranno quegli, che a lui pareggiar  
si uoranno. Talche la sempiterna Sirena; che ala sua  
patria diede il nome, merce del suo canto sara piu nota.  
Emmi alquanto spiaciuto il gioco de cauallieri armati; che  
a guardare sono stato ne la piazza di san Giouanni a Car-  
bonara, oue la generosa ferocita de i nobili animi, tene a  
gloria spargere il sangue, et uccidere altrui. Sono stato  
ne la Citta di Pozzuoli. Ho uisto quanto e di marauiglio  
sa antiquitate intorno a lei, e specialmente la noua, e mira-  
bil fortezza cosi d' animo come di corpo, d' una dona poz-  
zolana, il cui nome e Maria, nobilissima guerriera, con ar-  
me non di femina, ma di fortissimo soldato, e tra giouent  
de l' armi non meno di Venere; che di Marte armati, sem-  
pre Vergine, et in ogni battaglia, et in qualunque proua  
di forza uincitrice. Io credo senza fallo partir domane  
per Roma, oue di quello; che seguirà de la mia cor-  
onatione, sarete auisato. Vi ringratierò per piu bell' a-  
gio del bello, e dotto Apologetico a me mandato, e da uoi  
composto contra coloro; che detraggono a l' honor mio,  
bèche per isgozzare l' iniquita, spero; che l' armi de la pro-  
pria uertu saran tali; che co' l' tempo faranno il tutto. Sta-  
te sano, et andate pur dietro al Decamerone. Di Na-

poli et cetera.

Ma odi la lettera; che di Napoli partito, et andato in Roma, scrisse a Madonna Laura, auisandola del suo esser ui coronato.

Lettera di  
Petrarca a  
Laura.

Madonna Laura, core del corpo mio. Doppo i debiti inchini; che ui fo con le ginocchia del core, sendo certo; che ogni mio honore u' e caro, per deriuare da i uostri honori, non ui taccio per questa mia, come hieri che furono i tredici, e pure di q̄l benedetto mese d' Aprile; eterno principio a i miei sospiri, Qui in Roma, nel campidoglio, e cō fauore di tutto il popolo, e per le mani del Conte Orso de L'anguillara fui coronato de le frondi del bello alloro; non senza grandissimo triumpho di quest' anima debellata, poi che cō si fatta corona m' e paruto triumphare de la dolce guerriera mia. Tal che ben' hora il uitto, si gloria del uincitore. Non sono mai stato in dubbio; che a simile honore non haueffi douuto ascendere per lo felice augurio; che ho sempre preso dal uostro nome. Ne uoi dubitate; ch' io non per altra cagione hò inchinato il capo a cor tal corona, che per ubbidire a i possenti cenni de gli occhi uostri. Impero che non accettandola, sarei paruto dispreggiatore del uostro nome, al cui suono correrei da lun polo a laltro.

Ma m' e forza o Coccio; ch' io lasci il rimanente di que sta lettera, perche il riso m' impaccia.

C O C. Erani forse qualche lettera di Gioã Boccaccio?

S A N. Il Diavolo ti fauella dentro l' orecchie. Odi Coccio, s' Iddio ti guardi a moglieta, come rispondea il Boccaccio al Petrarca per confortarlo con una Epistola.

Humana cosa e, uezzosissimo M. Francesco, l'haueu cō passione a gli afflitti innamorati come uoi sete. E certo i uostri scōforti non haurebbero uocpo del mio scriuere, se ne gli ardori, di piangere un quanco cessato haueste, e di sospirare altresì, si come testè m' haueu scritto per una uostra. Pure, quantunque uolte meco pensando riguardo; che la morte non e guari lontano, quando l'huomo quinci e quindi ne la uita gioisce.

C O C. Oh oh oh oh. Non piu ch' e desso. Nō piu ch' e desso. Egli e il Boccaccio ne la Bocca, e ne le gengiue.

S A N. Sta saldo se uoi piu ridere. Odi, come per questa lettera, hebbe a uenire a le mani cō l' Petrarca, il quale (spiacendogli forse questo scriuere e raffranato) gli rispondea, e gli daua per consiglio; che ne le Epistole; che familiarmente si scriuono, uedesse per ogni modo far si piu facile; che potesse, dicendogli.

Messer Giouanni carissimo. Vediate; ch' altro e scriuere lettere, et altro fiammette. Io per me non ho mai usato, Guari, testè, et Altresì, ma in uece di guari, ho detto molto, hora per testè, et ugualmente per altresì. La facilita e quella; che ne i domestici ragionamenti s' apprezza molto. Tra la prosa, et il uerso, non e differenza; che con electione di parole si faccia. Luno e l'altra si loda comunemente, pur che di proprieta, e di facilita sappiano le uoci loro.

A le quali parole il Boccaccio, come sboccato, non s' arrestò; che non rispondesse stizzosamente, dolendosi; che se pur' egli ha tal uolta dato d'urto ne gli uopi, ne i quinci, e ne gli unquanchi, tutto gli e auuenuto, per haueu gli ueduto usare ne le sue rime. Dicendo.

Lettera di  
Boccaccio  
al Petrarca

Ditemi Messer Francesco, chi ne le rime s'ha piu serui  
to di uoi, di quelle parole, di che non uolete, che ne le pro  
se mi serua? Ne la uostra opra ho uisto,

Pianta haurebbe uopo.

A tutta Italia giunse a maggior uopo.

Quinci in duo uolti un color morto appare.

Naturalmente quindi si diparte.

Ma quindi da la morte indugio prendi.

Quinci uede a il mio bene, e per quest'orme.

Che harrai quindi il pie mosso a mouer tardo.

Quinci nascon le lagrime, e i martiri.

Quinci il mio gelo, onde anchor ti distempre.

Quinci, e quindi alimenti al uiuer curto.

E quindi, e quindi il cor punge, et assale.

Che hor quindi, hor quindi uida tanto lodarsi.

Hor quindi, hor quindi si, che in ueritate.

Hor quindi, hor quindi, com' amor m'informa.

Hor quindi, hor quindi, mi uolgea guardando.

Cosi hor quindi, hor quindi rimirando.

Colui mirando quindi, e quindi fiso.

Non toccò terra un quanco.

Non uestì donna un quanco.

Quanta dolcezza un quanco,

Io non fui d' amar uoi lassato un quanco.

Qual non so gia, se d' altre frondi un quanco.

Si che Messer Francesco, per essere io de gli imitato  
ri de i uostri uersi, non e honesto; che per cio riprendere  
mi uogliate.

Questo serue a il Boccaccio con altre parole assai, ap

po le quali era la risposta del Petrarca, il quale affrontato  
dal ueder il Boccaccio ruzzare a la scapestrata, gliene  
uolse rendere, dicendo,

Boccaccio Boccaccio, tu fosti sempre un' arrogante, et  
un temerario, et di cio non reco altro testimonio; che il tuo  
hauer uoluto far l' amore con le Reine di Napoli, e con  
le forche che appicchino i profontuosi; che non si riconosco  
no. Ne taccio il psumere, che hai sempre fatto circa lo scri  
uere, la doue non hauendo ne stile di prosa, ne di uerso, hai  
uoluto cacare cotante carte, mescolando le lappole, et i  
logli con i frumeti, usando con l' autorita di Certaldo, q  
le cose ne la prosa, che usare in niun modo si douerebbe  
no, perche la necessita de le rime, o altra usanza di leg  
ge, non ci deue astringere, eccetto a la uera, e dritta pro  
prietà del parlare. Et hai stimato per buon giudicio, si co  
me ti uanti ne le tue nouelle, hauer composto tal libro in  
lingua uulgar Fiorentina, non dicendo Thosca. E benche  
l' attica da Athene, la latina da Roma, cosi la Thosca da  
Fiorenza dipenda, pure in un si fatto scartaffo, era meglio  
parlare Thoscanamete, e non porci molte parole molti pro  
uerbi, e molti modi di dire, i quali ne a la Volterrana, ne a  
la Pisana, ne a la Sanese, ne a la Certaldese, ne a la Luc  
chese, ma a la Fiorentina solamete son propri; et in tato; che  
le ditte citta non gl' intendano, o se pure in parte inten  
dono, l' uso loro comune del parlare lo contradice, come  
dir Eistolo, spigolista, pescar per il proconsolo, et altri;  
che disdirebbero ne le prose di Gioa Villani, e di Pietro  
Crescenz. Che ti pare de la getile opetta del tuo Florio, e  
Biancifiore? Credi d' hauerne guadagnato lo scotto? Vuoi

dar la Baia a le rime mie, hauendo tu stesso confessato, co  
me da che cominciorono a cōparire, de le tue non si midde  
mai piu pedata. E se pure nel grā uolume che io ne ho fat  
to, e qualche uerso, ilquale par che sia nudo del suo decoro  
conueniente, non si ci dee guardare tra tanti, e massime  
da te, del quale non si uide mai il piu ridicolo rimatore.

Qual Donna cantera s'io non cant'io?

Che inuan sospiro lassa innamorata.

Ma hor, ne son dolente me, priuata.

Temo morire, ma non faccio lhora.

Et e si cruda la sua Signoria,

La onde io lassa quasi mi dispero.

Io maledico la mia disauentura,

Ch' alhora ch'io piu esser mi pensaua

Ne la sua gratia, e seruitore a lei.

Amor, s'io posso uscir de tuoi artigli,

Che alcun de tuoi uncin mai piu m' appigli,

Con le tue armi, e con crudi roncigli

Dalmi legato dre nto a i tuoi uincigli.

Dallami dunque amore,

Deh signor mio deh fallomi spiare,

E costassu m' impetra la tornata.

Dunque uien tosto, uienmi ad abbracciare.

Dimme'l caro mio bene, anima mia.

Cerchi, o procuri, s'io il risapraggio,

Pianger farolle amara tal follia.

Ballata mia, s'alcuno non t' appara,

Mi raccomanda a lei, come tu dei.

Che ti doueste uergognare come una bestia, cosi tu,

come quel Furbo di Dante; che gli ele direi su'l uiso se fus  
se uiuo, poi ch' anch' egli scriffe, e disse cio che gli piacque,  
di sorte, che cosi ne l' inferno, e nel purgatorio, come nel  
paradiso, si da al diauolo chianque lo legge. Ma io faro fi  
ne. E se bē non meriti, ch'io ti ricordi, pche mi uiene in ta  
l'eto di farlo, ti cōforto a mutar natura, se possibil fara. Al  
trimenti un di tene auerai se la gente si fara beffe di te.  
A me fareste un gran piacere a farti le tue facende; che io  
ho poco che fare con huomini da nouelle.

Di sorte Coccio; che in questi scorrucci uēne il Petrar  
ca con Gioan Boccaccio, per conto de lo scriuere per re  
gole, e per diete. E senza dubbio il Petrarca hebbe ragio  
ne, poi che ne le sue prose uulgari, mai non si uide sol  
lenita. E se in fede de cio, non ti bastano tante lettere,  
quante t'ho raccontate, te ne uo fare udire un'altra; ch'e  
ra fra quelle, benche lunghetta. Talche tra tante parole,  
quante ci sono, tu possi piu chiar amēte comprendere, qual  
fusse il suo scriuere ne la nostra uulgar fauella.

Scriuea dunque il Petrarca una lettera al famosissimo  
huomo Messer Nicolo Acciaroli, grā Senescalco del Rea  
me di Napoli, sopra la coronatione di Re A'ouise, le cui  
parole erano queste.

Ne l'ultimo, o huomo famosissimo, la fede ha uinto la  
perfidia, la largita l' auaritia, la humilta la superbia. Ne  
l'ultimo, l' odio ha dato luogo a la charitade, la disper  
atione a la speranza, et a la perseveranza la difficulta. Ne  
l'ultimo, sotto il martello de la uerita, la pertinace menzo  
gna, e la bugiarda ostinatione di coloro; che ostauano a  
tuo desiderij, e rotta, e spezzata. Grauissima, e crudel bat

Lettera al  
Petrarca  
ne la coro  
natione di  
Re A'ouise

taglia e fra la inuidia e la gloria, fra la nequitia, e la uer-  
tu. Gratie ne riceue colui, il quale e Signore di Vertude,  
e Re di gloria, ch' egli e'endo Duca, e guida, uinta la peg-  
gior parte, triumpho la parte ottima, e migliore. De la  
qual cosa il contrario habbiamo ueduto al presente; che la  
gloriosissima altezz<sup>a</sup> del Re di Sicilia, unica tua solecitu-  
dine, contra la inuidia prendera gli honori, di qui in die-  
tro denegatigli. I peccatori uederanno, et in se si roderà  
no. Fremeranno i lor denti, e diue'nteranno tabidi. Ma es-  
so tuo Re, molto piu augmentatore famoso, e sereno; che  
non e stato, residendo ne la Sedia de l' Auolo, et cacciata  
d' Italia ogni nube di tristitia, et ogni pioggia di lagri-  
me, rendera sereno il nostro mondo con fronte siderea, e  
con la sua corona lucentissima, come stella, ristituera al re-  
gno la pace et olta, et a popoli la tranquillita desiderata.  
Ne laqual cosa tu farai, si come hai fatto fin qui, dimostrà  
do al mondo quel tuo ingegno notissimo, et alto: e tanto  
piu uigilantemente, quanto e di maggior loda, con giusti-  
tia, e con modestia reggere; che felicemente acquistare.  
Hora e il tempo; che tutte le tue forze de l' animo, tu racco-  
gli in te, et a gran fatti ti apparecchi. Niente e fatto. Se  
ponto hai del costume di Giulio Cesare, quado alcuna cor-  
sa resta a fare, molte cose ti restano, a lequali la tua su-  
perna, e famosa gloria ponga la mano. Noi ti habbiamo  
ueduto magnificamente combattere con la fortuna auuer-  
sa. Al presente ti ueggiamo uencitore. Ma ecco tante uol-  
te essa fortuna uinta ritorna piu mansueta ne la spetto, e  
quasi piu soaue con lo splendore d' un dorato helmo. Tu  
hai uinto la auuersa fortuna. La prospera uiene hora ter-

to in battaglia. Che pensi? Mutate son l' armi, non il nemi-  
co. A te e hora necessaria, nuoua, e nuoua maniera d' ar-  
mi. Io non uoglio che tu giudichi essere minore impresa  
quando il nimico e lusingheuale. Niuna battaglia e tanto  
piena d' insidie, e di pericoli, ch' e quando la crudeltade e  
combattuta, et assalita da le lusinghe. Tu ti sei egregia-  
mente portato ne la cosa stretta, e chiusa. Hora aspettiamo  
che tu te medesimo habbi a guidare ne la cosa aperta.  
Molti huomini indefessi, et inconuenibili ne le grandi an-  
gustie, sono poi st<sup>a</sup> chi, e uinti in una picciola battaglia u-  
ca' ca' estre. Molti huomini uertuosi, fortissimi ne le auer-  
sita di, sono stati supati, et abbattuti da la prospera, e gio-  
conda fortuna. Hanniballe ne le grandi angustie fu uinci-  
tore a Canne, e ne le delitie fu uinto a Capua. Et il suo ar-  
dore, il quale e il ghiaccio, e la difficulta hauena acceso, fu  
in Campania spento da le delicatezz<sup>e</sup>, e da l' otio. Spesse  
uolte la pace, e stata di piu pericolo; ch' la guerra, et a mol-  
ti ha nociuto non hauere hauuto nimico auuersario. Mol-  
ti sono stati, la cui uertu per otio e stata occolta. E molti,  
di cui la uertude in tutto e diuentata marcida, hauendo la  
lussuria in loro, e contra loro, occupato il loco del lor ni-  
mico. Nulla lite e a l' huomo tanto pertinace, quanto quel-  
la che e con lo suo proprio animo, e costume. Questa pug-  
na, e questa battaglia si ordina non in campo, ma dr<sup>e</sup>to  
le mura. questa inimica generation d' auuersarij, e languì-  
da, e rimessa in tempo di guerra, e feruida, et ardente in  
tempo di pace, e piu forza ha sotto la toga, che sotto l' el-  
mo. Et acio che io taccia tutte le altre genti, et essempi, I  
Romani, indomiti, uincitori, e soggiugatori di tutte l' al-

tre nationi, forono domati da la tranquilla pace. E secondo che molti elegantissimi scrittori se ne dogliono, la lussuria uincitrice sola ha soggiugato il uinto modo. La qual cosa antiuedendo quello huomo ottimo Scipione nel Senato, quando tanto costantemente contradiceua a la sententia del Sapietissimo Catone, diceua, Cartagine in nesun modo douersi guastare in tutto, non per poco odioso che a quella portasse, ma acio che dapoi, leuato uia il suo stimolo, la felicitade la nostra citta, non cominciasse troppo a marcire in lussuria. Il cui consiglio, uollesse Iddio, fusse ottenuto, che con i nimici si sarebbe rimasto il combattere, e non cò noi i nostri uitij, e la lussuria. In miglior luogo sarebbe il nostro ciuil stato, e piu durato, se si fusse, combattuto, e triumphato piu spesso. Forse, tu mi dimandi, doue queste mie parole uogliono riuiscire? Dico; che io indouino, esser molti, a i quali paia tempo di douerti riposare. A me, e contraria sententia, et oppenione. Se mi uorrai intendere, conoscerai uno medesimo essere il fine a la fatica, et a la uita: e che a te, et a ogni clarissimo, e uertuoso huomo, in sino a l'ultimo spirito a la sua uita, o cò uisibile, o con inuisibile nimico conuien combattere. E tato piu riguarda, quanto piu da le communi oppenioni mi dilungo. Tu da hora innanzi ti sentirai le fatiche raddoppiare, e te ne rallegrarai. Mai con tanto sforzo, quanto hora, ti conuien leuarti, quasi come l'animo tuo sia leuato in alto sopra se medesimo. Tu sei uenuto a gli altri combatimenti: et al mondo tutto conoscer conuiene, quale, e quanto huomo, tu ne luna, e l'altra fortuna sei stato. E non solamente tu, ma quelli; che per tuoi consigli si gouernano. Tu

hai uno Re, ne l'animo uecchio, ne gli anni giouane, cò l'quale, et in mare, et in terra ti sei traugliato, il quale per molti infortunij, e precipitij, per forza di fato, in somma altezza di stato humano hai prodotto. Dimostragli con che gradi a questa sommita di fortuna si uiene, con che arte uisista, e che da mò innanzi tato e, non sforzarsi di salir piu alto, quanto se medesimo non approuare degno di tale ascendimento, e grado. Pensi questo scettrò hereditario, nõ piu al sangue, che a la uertu conuenirsi. Il dominio nõ fa l'huomo, ma lo dimostra, e lo scopre. E gli honori non mutano ne animo, ne costumi, ma gli manifestano. Conforta il tuo Re, meno essere nascer Re; ch'esserci fatto per giuditio, e uolonta de gli huomini. Quello essere, dala fortuna, questo dal merito. Amestralo primieramente; che habbia in se la religione, tema Iddio, ami la patria, e serui la giustitia, senza laquale, il regno (bè che opulento e ualido) nõ puo stare. Impari, niuna cosa uiolenta poter durare, e molto piu secura cosa, essere amato; che temuto. Pigli un' habito in se, di nulla cosa desiderare in terra, se non la mente buona: niuna cosa sperare, se non buona fama: niuna cosa temere, se non uergogna. Pensi; che quanto e piu alto, tanto e meglio ueduto, e tanto meno potersi occultare quello che fara: e quanto e piu di potentia, tanto douer' essere meno di licentia. Sappia che si come il Re dal popolo e differete ne l'habito, cosi dee essere ne i costumi. Sappia la uertu esser posta nel mezzo, partendosi con egual spatio da gli estremi. Cessi da lui la prodigalita. Sia da lui lunge l'auaritia. Quella guasta le ricchezze, e questa la gloria. Sia tenace de la propria fama. Sia temperato de l'hono-

re, auaro del tēpo, e largo de la pecunia: e ne le orecchie sue sempre suoni quella modestissima, et animosissima risposta del Duca Romano, cioè non uolere oro, ma signoreggiare a quelli; che hanno l'oro. Voglia piu tosto i suoi suditi essere abundantiz; che l'fisco; e sappia; che chi signoreggia un ricco regno, non puote esser pouero. Ricordisi che miserie, angustie, e fatiche, la sua patria Terra di Laruoro in questi tempi ha sostenuto. Se uero Re esser pensa, alhora felice si reputi, et hauere adempito il suo contentamento, quando le miserie, per altrui difetti aduenute, con la sua propria uertute haura scacciato uia, i danai haura ristituiti, le rouine haura rileuate, riformata la pace appreso la tirannide, et a popoli renduta la liberta: Induca ne l'animo, che con perfetto amore egli dee reggere, perche amando l'amore si cerca, e niuno regno e piu sicuro; che signoreggiare a quelli; che uogliono essere signoreggiati. E secondo quello ammaestramento di Sallustio, mai il regno non esca de l'animo, ne del petto del tuo Re. Non gli esserciti, nō i thesauri sono le difese del Regno, quanto gli amici. E questi non con armi, non con pecunie s'appa recchiano, ma con seruitij, e fede s'acquistano. Habbia concordia cō i suoi suditi, laquale le picciole cose fa crescere, si come la discordia, le grandi pone in rouina. Secondo lo essemplio di Marco Agrippa, fratello, compagno, e buono amico del Re, diuentò colui; che una uolta sarà giudicato degno à la sua amicitia. Nessuna cosa, doppo la uertu habbia piu cara che l'amicitia. Na niuna parte del suo consiglio si summoua, seguitando il consiglio di Seneca, cioè, ogni cosa con l'amico deliberi, ma di lui prima deliberi.

Fidisi

Fidisi mo'to, ma non con molti. Sappia il uero amico discernere dal lusingheuale e blando nimico. Oda, e pigli le uere lodi, come stimoli, e sproni ala uertu. Le lusinghe habbia in horrore, come ueneno. Tardi si dia in amicitia, ma poi che s'è dato, piu tardo di quella si diparta; e secondo che e nel prouerbio antico, discusci l'amicitia, ma non la stracci. Quello; che a l'amico, et ad altri concede, quello si creda aspettare, e riceuere da altrui. Non finga, o dia si a credere essere amato da niuno, ilquale esso non ami. Questo e errore di possenti. I loro affetti, et appetiti sono liberalissimi. Non portano giogo, e non riconoscono superiore. L'amore non si puo uincere, ne costringere, se nō con l'amore di colui, ilquale ha deliberato essere suo amico. Nessun mal pensi, ne di legghier creda a chi gli raporti. Cacci uia le suspitioni. A gli accusatori dinieghi audientia. quelli; che pertinacemente insistono, riprenda. quelli; che non se ne rimangono, punisca. Atto imperiale e, quando il Principe non castiga per detto de gli accusatori; che gli sommo ueno. Alessandro di Macedonia Re, benchè ne la giouētute impetuossimo fusse, sprezzò l'accusatore, e felice fu il fine, come douea. Era Alessandro prendere il beueraggio medicinale datogli da Philippo suo medico. Soprauennero lettere da Parmenione, per le quali gli auisaua Philippo essere stato corrotto da Dario con doni, e che esso medico hanea promesso a Dario la morte di lui. E per tanto si guardasse da ogni insidia, e da ogni beueraggio mortifero. Lette queste lettere, Alessandro beuue il beueraggio, e poile diede a Philippo, ch'egli le leggesse. Il tuo Re, con alto animo, gli iniqui

G

riportatori, e susurrioni scacci da se, riprendendogli nel silenzio, mostrando loro hauer mentito, e ricordando Ottauiano hauer scritto a Tiberio, non douersi pigliare indignatione; che alcuno mal parli di lui, dicendo, Assai e a noi s'habbiamo questo; che non ci possano far nocimento. Certo piu haurebbe l'huomo; che Iddio, beneche sia altissimo, et inaccessibile, e non possa essere offeso, non dimeno spessissime uolte da gli huomini co'l mal parlare e laocerato. Adunque in questo il tuo Re esserciti l'animo, e le forze sue. Ne laqual cosa, non solamente la patientia di għ massimo, e di tutti modestissimo Principe Ottauiano, e commendata, ma di Pompeo magno, amplissimo cittadino, di Pyrrho Re, e di Philostrate Tiranno de gli Athenesi. Supporti con patientia, e con benigno animo esser da altri ricercato del suo secreto, ma il secreto d'altri non con grande opra cerchi. Di grande animo e non curare tal cosa, e per contrario habbia egual diffidentia in ogni luogo. Sia tale, quale uuol esser tenuto, e ueduto, et alhora piu, quando o niuna cosa, o uorra essere in lui occolta, ne palesata. Non haura piu in honore l'occhio del nimico, che de l'amico. Ne piu stima farà di questo; che de la testimonianza de suoi emoli. Scipione con ugal difficulta le spie de Romani, e de Cartagenesi fece menare per tutti i campi suoi senza alcuna lesione. Giulio Cesare con simile grandezza d'animo, Domitio preso lasciò, Labieno transfuga a Pompeo spreggiò, beneche i suoi secreti sapesse, et non una uolta, ma piu le lettere, e secreti de nimici trouati, fece ardere senza farli leggere. Per questo pensi il tuo Re non mattamente, non per fortuna, non senza cau-

gione essergli dato, et attribuito il titolo di Serenissimo. Ma acioche ne l'animo suo, ilquale e prossimo a Dio, et e piu alto che le humane passioni, nulla nebula di tristitia, nullo spirito di letitia, nulla gratia di timiditate, nullo appetito ne fumo di libidine terrena possa ne entrare, ne commacolare, sappia l'iracondia nel Principe essere turpissima. La crudelta sola in nominarla, esser cosa scelerata, e tanto piu mortale, e maladetta, quanto piu sono i suoi stromenti atti a nocere. Senta in se; che ogni regno e sottoposto a l'altro. Piu graue, et alto regno fu posto giù. Ogni atto minacieuole, e timido, sia comunale a suditi, aspettando da la mano del suo superiore, cioe Iddio, cioe che contra loro haura giudicato. La superbia, e la inuidia, sappia ch'è uitio del popolarzo, e non del Re. Perche appartiene al Re insuperbire, essendo di tanto beneficio obligato al suo creditore; Perche appartiene a lui ha uere inuidia, uedendo niuno huomo essere sopra lui, e tanti sotto lui? La uerita non dubiti essere fondamento di tutta la fede; e questo e; che a la menzogna molte uolte, dicendo il uero, non e creduto. Molto di uerita si auuolena con picciola misura di falsita. Habbia, e rechi in consuetudine parlare sempre cose uere, e per tal maniera componga la lingua sua; che mentir non sappia. Che diro io? Piu pericolosa cosa al Re non e; che la bugia, sotto laquale essendo bugiardo, e di necessita la sua Republica uacillare, e uenir trepida, et in manifesta e certa rouina. Stabile, ferma, e sòda, et incommutabile dee essere la parola, ne la quale, e sotto laquale, la speranza, e la tranquillita di tanti popoli e fermata. Perche dee mentire un Re? Con-

ciò sia cosa; che per lui si dourebbe, se far si potesse; che niuna bugia si potesse per alcuno componere. Perche dee essere lusinghieri un Re; Conciò sia cosa; che non teme persona, e niente spera anchora. Perche sarà di se uantatore? Conciò sia cosa che a lui bisogna lode di fatti, e non di parole. Perche sarà minacciatore? Perche pigliera ardore, e coroccio contra persona? Conciò sia cosa; che quieto, e placido si puo uendicare, e per donando offeruare la nobilissima maniera de la uendetta. Guardisi anchora di prendere allegrezza troppo immoderatamente, e guardi le occupationi temporali quante sono. Non dimostri attristarsi. Riconosca i suoi honori, e quanto e benigna la diuina munificentia uerso lui. Non presuma negarsi ad alcuno, conciosia cosa; che non a se solo, ma a tutta la Republica e nato. Tenga per fermissimo lui fare il suo proprio fatto, ogni uolta che a suoi suditi da o aiuto, o consiglio. Sia la sua rigidezza temprata con equita. Sia la seuerita sua mescolata di Clemenza. A la sua prudentia, e grauezza, sia un poco di alacrita, e di lieto aspetto. A la celerita sia maturita. A la securta la cautela. A la modestia diletto. Et a la lenita la debita autorita. Nel suo gesto del corpo sia la bellezza. Nel cibo la sobrieta. La soauita sia nel parlare. Ne la riprensione; che sia, sia la carita. Ne suoi figli la fede. La liberta sia nel suo giudicio. Tardita nel riso. Mesura nel dormire. E gratia ne l'andare. Sia ueloce al primo. Habbia freno al tormeto. A quello uada ardente mente, et in questo sia pegro, e tardo. Con un uolto punisca il nimico supbo, e con un altro il suo cittadino colpeuole, et a quello si rallegri, et a questo si doglia. E secondo l'essempio

del nobil Duca, fuccia a i suoi suditi i tormenti, si come sue proprie ferite faceffe, e secondo Tito Liuiò, etian dio con lagrime si condoglia, come le sue proprie interiori lacerasse. Ficchi nel suo animo, questo. Il Re con la misericordia diuentare simile a Dio. E che quelli Philosophi errarono; che dannorono la misericordia. Sappia la magnanimita essere al Re uertu peculiare, et opportuna, senza laquale ne del regno, ne d'essere chiamato Re sarà degno. La humanita s'è nel Re, e piu tosto natura; che uertu. Se non u'è, e piu tosto una cosa mostruosa, che uitio. Tanto piu dee essere nel Re, quanto tutti gli altri huomini esso dee auanzare, e piu de gli altri tiene il primo, e superuo luoco. Laquale humanita conciosia cosa; che in ciacheduno sia bella, e nel prencipe bellissima. Del Re pudico, e casto, niuna cosa e piu bella. De l'impudico, e lussurioso niuna e piu brutta. Il che etiandio ne gli animali brutti laidissima cosa e, e perciò non dee essere ne i petti huomini. La gratitudine e al Re di gran fortezza al suo stato. La ingratitude rompe i nerui, e le forze del regno, dimenticando chi serue, et empiedo a l'ingrato la sua profonda senza fondo con duoni, e seruigi, i quali tutti si uengono perire doppo le molte parti. Confessi il Re d'honori faticoso, e graue, e pensi honorato essere aggrauato, e carico. E benche di quello sia espedito, e libero, non di meno esso e sottoposto a una seruitu faticosa, e sollecita, sotto laquale conuiene che sia la publica liberta. Conuiengli ho mai uiuere con essempio. I Reami con essempio di uertuosi Re si sogliono cercare, e comprare. Non si approprij alcuna cosa, se non lo scettro, et il diadema, e quelle cose che

nasc on da queste, cioe la gloriosissima cura de la salute di tutti, benchè malageuol sia. Al'ingegno suo; che hora quasi rinasce, non dia sprezza dissimile. Dia debita uerecundia a la sua eta, uertute a la nobilita, maestra a l'imperio. Spreggi il proprio. Schifi le gemme, e gli inordinati dilette. Faccia si beffe de le cose uniuersali del mondo, le qual fuggono solamente le cose eterne. Armi, e caualli sieno gli adornamenti de la sua casa reale. Pace, e battaglie sieno i suoi essercitii. Regni cò le arti de i Romani, le quali sono, come dice Virgilio, imporre costumi a la pace, per donare a fuggetti, debellare, e scacciare i superbi. Finalmente sappia questa uita esser piazza di grauissimi pericoli. Non a solazzi, non a giochi, non a pigro otio, non a dilette, non a lasciuie e data, ma solo perche con breue merito ci apra, e manifesti la uia de l'eternita, e fama di sempiterna memoria. E perche il tuo Re sia docile de le cose perfette, legga desiderosamente, et oda, et intenda i fatti de nostri maggiori, et essempi dignissimi. De glihuomini famosi, e uertuosi sia sollecito cercatore, e feruido seguitatore, tenendo nominatamente ne l'animo questo; che dal magnifico guastatore de l'inimiche cittadi, cioe Scipione, fu osseruato ne lo essercito a Numantia, il quale dapoi, a molti Duci, e Romani Imperadori, fu essempio, e dottrina ne l'atto de la militia, che si come Scipione ne i capi, e ne gli esserciti de Romani, cosi il tuo Re per ogni Città, scacci, e spenga ogni stromento di Lussuria, e castighi, e corregga i costumi deprauati, per la troppo licentia, che altrimenti niuna speranza di salute, non che di uittoria, ci puote essere. Questo essempio pigli da uno. Quel

l'altro da un' altro successiuamente. Si che di molti faccia se perfetto, et huomo compiuto. Non meno accendono l'animo gli essempi, e non meno s'accende per le parole; che per le statue. Magnifico diletto e mescolarsi fra i lodati, e famosi nomi de gli huomini uertuosi, e bella inuidia e alla; che si piglia per le uertu. Et acioche non perda tempo in lunghezze, il tuo Re habbia inanzi gliocchi, non uno peregrino, strano, o uecchio essempio, ma uno freschissimo, e domestico, cioe lo illustre d'ogni uertu e diuino spirito di Ruberto, la cui uita (se gia amore non m'inganna) quanto fusse utile al suo regno, e la morte dannosa, esso stesso uiuendo, e morendo lha dimostrato. A i suoi passi il tuo Re riguardi. La sua regola contèpli. E nel suo chiarissimo specchio ponga gliocchi. Colui sauiò, colui magnanimo, colui mansueto, colui Re de i Re era. E si come il tuo Re succede a lui per tempo, e per sangue, cosi succedane i costumi suoi, e ne la imitation de le cose ottime. Colui tutte le piu uolte e felice, e peruiene a buon fine, e colui si puo dir buono, il quale si sforza d'esser simile a i buoni. Io ho dette poche cose secondo la grandezza de la materia. Molte anchora mi restano, lequali del certo tu huomo clarissimo, e famoso sai, e senti esser tuo peso. Ma al grande amore, niuna cosa e malageuole, niuna cosa gli e dura, niuna cosa gli e graue, se non essere amato. Di questo tu richiamar non ti puoi, peroche del tuo alunno quasi figliuolo, e del suo amore, del suo giudicio, di suoi consigli, tu sei uero, e certissimo Duca, et auriga. Non Chirone fu piu grato, et aceto ad Achille, non Palinuro ad Enea, non Philottete ad Hercole, non Lelio fu piu caro a Sci-

pione Africano. Adūque ualētemēte adēpi il tuo principio. La carita e di tāta potētia; che ogni cosa supporta, e l'amore uince, e sta sopra ogni cosa. Veramente ueduto es che chi uol parte ne la gloria, sostenga parte de la sollecitudine, e de gli affanni. L'oro si caua di luogo profondo, e malageuole. Di lontano paese si recano le Margarite, e le pietre pretiosissime. Malageuolmente s'acquista ogni cosa; ch' e pretiosa, e cara. Non e ageuol cosa, non e di leggiero trouare la uertu pretiosissima, e cara sopra tutte le cose. La buona fama e piu splendida che tutto l'oro. Ella si acquista cō fatica, e cō sudore, Difendesi con studio, e cō sollecitudine, e cō diligētia si mātiene. La rosa habita fra le spine. La uertu fra le difficulta. La gloria fra le sollecitudini. Quini s'offende il corpo, e quini l'animo. Tu adūque huomo clarissimo, cō l tuo gloriosissimo principio essalta questo tuo Re. E quando pensi hauer consumato, e cominciato, sappi di certo; che alhora tu cominci ad essercitarlo, e fatigarlo a le sollecitudini, et a i pensieri, che apartengono al Re, et a la Republica. Laqual cosa cosi fatta, piu felice succedera, e durera, e poi che qui del mondo sara partito, doue noi siamo uelocissimi, secondo che Tullio scriue, uolera a le sedie del cielo. Vale honor de la patria, e di noi.

COC. In somma lo scriuere Petrarchesco nō ha che fare cō l' Boccacciesco. Io so d' oppenione, che il Petrarca haurebbe anchora saputo scriuere come il Boccaccio, ma dubito che gli puzzasse. Pure, perche uoglio che la spedia mo, perche ti conosci o stanco, ecci altro da raccontar miē

SAN. Eccì che a pena fu fatto fine al leggere, di que

ste lettere; che il Mansella, et il Cautano s' al Zorono di ta uola gongolando per le gran risa, e non dicendo altro in uerso di noi; che a Dio spositori, a Dio caca chiose, a Dio schiecchera libri, a Dio giornee d' oppenioni, a Dio Petrarcbisti, a Dio scimie di Sonetti, pigliorono il camino a la uolta d' Italia, per essere in Beneuento. Ne io doppo la partita loro, molto indugiāi, perche ringratiato il gentiluomo de l' accoglienza, e de le reliquie, gli dimandai licenza, dicendogli, Assai mi sara M. Roberto, non potendomi la. S. V. concedere l' originale istesso del libro suo, s' al māco mi concedera; ch' io mi preuaglia de l' autorita sua, quando m' accadera d' attestarlo per testimonio, oue ad esponere il Petrarca mi metterò, et al che piu facilmente mi sia creduto, cio che ci scriuerò. Madesi, mi rispose cortesemente; ch' io ue' l' concedo, purchè cotal preualerui sia riceuuto appresso l' incredulita de le orecchie, le quali non so come si disponeranno a credere cotante cose marauigliose, quante son queste; che pure hauete lette con gli occhi istessi.

COC. Certamente rispose da huomo; che ha del sale in zucca, perche anch' egli forse com' io, douea dubitare; che i commentatori del Petrarca, ne l' udirle le cose tue, non si dieno a ridere, come fanno i medici, de le medicine; che scriue Plinio.

SAN. E se i commentatori o Cocciosi rideranno de le mie cose, se ben sono stati i primi a scriuere, non saranno, i secondi a ridere? Al manco parranno piu uerisimili le mie fauole; che le loro historie. Ma questo e distinto del Petrarca, che sieno poste in burla tutte le penne; che gli

uogliono cacare adosso.

COC. Io credo che a tutte le uie sei disposto di commentarlo.

SAN. Dunque tante cose, quante ho inuestigate, a che mi potranno seruire, non facc' done parte a gli studiosi?

COC. Di maniera Sannio; che il sepolcro di Laura, per quanto posso comprendere, seruirà per lo bello fregio de lo pra uostra. E per Dio; non sarà mig'a suor di proposito. E penso; che miglior cosa non si ci potrebbe porre, ne che hauesse migliore inuentione da campeggiar ci, per entrar uenir ci colonne, archi, cornicioni, paesi con prospettiuue, e cose di uista, allegre, e confortat uie.

SAN. Così sarà certamente, benche hora; che uo ma sticando il tutto, sarà meglio; che in uece del fregio si ponga l'effigie del Petrarca. Dipoi la uera figura di Valchiusa, e di Sorgia con la gionta de i luozhi loro. E per essere tutta l'opra còposta parte in uita, parte in morte di Laura, sarà piu ragioneuole; che nel principio de le rime in uita, si ponga il ritratto di Laura uina, e nel principio de le rime in morte, il sepolcro di Laura morta, e nel fine de l'opra, la sepoltura del poeta co'l suo Epitaphio, nel modo istesso; che si uede in Arquà. E se in questo mezz'io mi fusse possibile d'hauere il ritratto di Fra Gherardo, fratello suo, non sarà in tutto dissonante dal debito per hauer ci ogni cosa. Onde facilmente correranno i compratori p. uedere tante testè, e tanti guari ne l'opra mia, perche le belle figurine a le uolte fanno spacciare i libri.

COC. Senza dubbio, ne farai disperare piu di quattro se terrai questo uerso.

SAN. Hora, In questo mezz'io o Coccio, io ti prego; che cio che hai da me udito in questa giornata, si resti appresso di te, che non uorrei, con questa raso mi si facesse la barba, e tu facendo una ricolta del meglio, ti mettesti a farci un commento a le spese mie. E per tanto, tal che non ti ricordi di cio che ho detto, ne io p'essi male ne i casi miei fa conto; che hoggi le tue orecchie sieno state le due porte del sonno, e che le mie parole sieno entrate per la eburnea, e per la cornea sieno uscite.

COC. Così punto si faccia.

SAN. Buona notte.

COC. Buona sera, e buon'anno.

F I N I S.

A M. FRANCESCO  
ALVUNNO, DA FERRARA,  
NICOLO FRANCO.



L PETRARCHISTA mio Dia-  
logo, il quale uà scompagnato da gli altri  
diece, uscirà fuori fra pochi giorni, inder-  
rizzato (come ui dissi) a la gentilezza del  
S. Messer Bonifatio Pignoli. Ne l'uscire, non potrà esser-  
re; che cupidamente non cercate di leggerlo, non meno  
per essere opra del uostro amico, che per uedere; che chio-  
samenti, habbiano così di subito potuto uscire da la  
sciancata mia penna, sopra l'intelligentia del Petrarca.  
Io mi do a intendere; che tutto quello che c'ho chiosato,  
se ben tutto e sogno, a uoi parra uisione per rispetto de  
l'amicitia. Perche quando mai altro non fusse, al manco  
uedrete (mercè de le mie fatighe) posto silentio al lungo  
piato; ch'è stato fin qua sospeso, et irresoluto, se Laura sia  
andata in trasto come nouizza, ouero in banca come don-  
zella. Imperoche de le sue sponsalitie hò tanto saputo per-  
scare in cupo, che de l'hauer hauuto marito, altro nõ m'è  
restato a mostrare, che il sangue; che da le spose si suol  
mostrare ne la camiscia. Lodato ne sia Iddio, che la lite è  
sopita; Onde la sentenza da me dataci, qual' ella sia, non  
parra senza dubbio, di diceuole così a la . S. V. come al  
Eccellentissimo M. Giouanni Ronchegallo, poi che cò tut-  
ti gli impedimenti de le leggi Ciuili, per quanto mi dite,  
si troua sempre spedito in leggere il Petrarca, e cioche

55  
l'altrui penne ci danno a leggere. Et pero, senza che la  
sua Signoria habbia altri segnali de la nostra amicitia, ho-  
ra ne uedra un grande, uedendo; che fin cò l'egualita de  
gli animi, e de i pensieri, ci andiamo affrontando, la doue  
tutti quasi in un tempo ci siamo mossi adosso al Petrar-  
ca, uoi come offeruatore, et io come comentatore. Et que-  
sto forse farà; che da qui inanzi la humanità del Ronche-  
gallo, conosciutomi per uostro amico; s'indurà ad amare  
il mio nome, ne la guisa; ch'io fo del suo. E perche la cagio-  
ne; ch'io dico, uenga a gli effetti, la . S. V. doppo l'impres-  
sione del Petrarchista, non indugi, non dico a leggerlo,  
sendo certo; che l'fara subito, ma a farlo leggere da l'amā-  
tissimo suo parète, perche la principal cagione del  
mio scriuermi, è stata di uenire a total pre-  
ghiera, A la . S. V. mi raccomando.

Di VINETIA del Mese

di Settembre.

Del. M. D. XXXIX.

NE ALTRORVE IMPRESO  
ni si possi rendere, o rendere, fatto in  
pene; che nel PRIVILEGIO  
si contiene.

**IL FINE DEL PETRARCHISTA,**  
*Dialogo di M. NICOLÒ FRANCO*  
**BENEVENTANO, Stampato**  
*in VINETIA, del Mese di Otta-*  
*bre, Ne l'anno del Signore*  
**M. D. XXXIX.**



**CONGRATIA E PRIVILEGIO del S<sup>to</sup>**  
**RENISSIMO SENATO VENETO,**  
*che per anni diece, nessuno ardisca imprime-*  
*merlo, così in questa inclita Città di*  
**VINETIA, come p tutto**  
*il suo DOMINIO.*  
**NE ALTROVE IMPRESSO,**  
*ni si possa condurre, o uendere, sotto la*  
*pena; che nel PRIVILEGIO*  
*si contiene.*





T

350

+

